

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 612-A)

## RELAZIONE DELLA 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI)

(RELATORE JANNUZZI)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 25 giugno 1959*

*(V. Stampato n. 828)*

**presentato dal Ministro del Tesoro**

**di concerto col Ministro del Bilancio**

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA  
IL 26 GIUGNO 1959

Comunicata alla Presidenza il 6 luglio 1959

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960

## INDICE

PARTE I. — ESAME DEL BILANCIO . . . . .	Pag. 3
PARTE II. — ESAME DELLA POLITICA ESTERA . . . . .	5
RELAZIONI POLITICHE GENERALI . . . . .	5
<i>L'Italia nelle Nazioni Unite</i> . . . . .	7
<i>L'Italia nella N.A.T.O.</i> . . . . .	7
<i>L'Italia nelle altre organizzazioni europee</i> . . . . .	8
RAPPORTI BILATERALI DELL'ITALIA CON I SINGOLI STATI . . . . .	9
MEDIO ORIENTE . . . . .	11
AMERICA LATINA . . . . .	13
RELAZIONI ECONOMICHE . . . . .	14
<i>Liberalizzazione</i> . . . . .	15
<i>Investimenti esteri</i> . . . . .	15
<i>Accordi commerciali</i> . . . . .	15
<i>Organismi economici europei</i> . . . . .	16
EMIGRAZIONE . . . . .	19
RELAZIONI CULTURALI . . . . .	21
<i>Le scuole italiane all'estero</i> . . . . .	22
<i>Manifestazioni culturali, partecipazioni ai Congressi internazionali, missioni scientifiche e archeologiche</i> . . . . .	23
<i>Istituzioni di cultura</i> . . . . .	23
<i>Borse di studio</i> . . . . .	24
<i>Accordi culturali</i> . . . . .	25
<i>La cultura negli organismi internazionali</i> . . . . .	25
SOMALIA . . . . .	26
DISEGNO DI LEGGE . . . . .	33

ONOREVOLI SENATORI. — Ho già detto in Commissione che avrei dato alla relazione un contenuto soltanto espositivo, come è desiderabile che avvenga, data l'indole obiettiva di essa, in ogni relazione a disegni di legge — di maggioranza o di minoranza che sia — e, a maggior ragione, in una materia come quella degli affari esteri in cui il contrasto delle idee è già per se stesso rovente.

Per comodità espositiva, divido in due parti questo lavoro: la prima relativa all'*esame del bilancio*, la seconda relativa all'*esame della politica estera* seguita, specialmente nel decorso anno, dagli organi politici e tecnici del Ministero in materia di affari generali, economici e culturali. Chiuderà la relazione un capitolo sull'amministrazione fiduciaria, oramai volgente al termine, della Somalia.

## PARTE I

### ESAME DEL BILANCIO

Per il Ministero degli affari esteri la spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 è di lire 33 miliardi e 114.800.000.

Essa non presenta differenze apprezzabili rispetto all'esercizio precedente. Vi è un aumento di sole lire 29.400.000, rappresentato dalla differenza tra maggiori spese per lire 934.400.000 e riduzioni per lire 905.000.000.

La spesa per il Ministero degli affari esteri sta alla spesa generale dello Stato nella proporzione dello 0,95 per cento.

Nell'ultimo ventennio il rapporto predetto è stato, in media, dello 0,80 per cento.

Il che vuol dire che pur essendo innegabilmente accresciuti i compiti dell'Amministrazione degli Affari Esteri per l'aumentata importanza della politica estera nella vita degli stati moderni, per lo sviluppo crescente delle relazioni internazionali d'ordine politico, economico e culturale, per la istituzione di organizzazioni universali ed europee e di giurisdizionali internazionali, per l'attribuzione al Ministero degli Esteri degli affari della Somalia, una volta amministrati dal Ministero delle Colonie e dell'Africa italiana, la spesa non ha subito proporzionali variazioni. Segno da un lato che si spende con avvedutezza,

dall'altro che il rendimento del personale dell'amministrazione centrale e all'estero sa costantemente portarsi da sé al livello delle esigenze con encomiabile impegno e, infine, che alcuni capitoli attinenti ad attività determinanti nella vita del complesso organismo richiedono un'attenta revisione.

Invero il lieve incremento di lire 934 milioni nella spesa dell'esercizio in corso non risolve alcun problema fondamentale della vita del Ministero. Esso è dovuto a maggiori oneri nelle pensioni ordinarie dipendenti dalla legge 15 febbraio 1958, n. 46; ad aumento di contributi all'O.N.U. e al Consiglio d'Europa; ad adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione e per 400 milioni rappresenta aumento dei capitoli relativi a borse di studio a cittadini italiani e stranieri, considerevole, ma ancora insoddisfacente, prova del nobile intento di volere più profondamente operare nel settore delle relazioni culturali con l'estero.

D'altro canto la riduzione della spesa, prevista, come si è detto, in lire 905 milioni, non è destinata ad influire negativamente sulla vita del Ministero. Per 500 milioni, difatti, essa dipende da diminuzione da quattro miliardi a tre miliardi e mezzo della integrazione al bilancio dell'Amministrazione della Somalia, i cui bisogni si sono contratti in funzione dello sviluppo economico di quella regione; per lire 100 milioni, da ridotto contributo italiano al C.I.M.E. secondo la ripartizione dell'onere, rapportata alle esigenze, attuata da quell'organo; per 304 milioni, da trasferimento a carico del Comitato nazionale per le ricerche nucleari dei contributi all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (54 milioni) e all'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (250 milioni); per lire 50 milioni, da soppressione del capitolo concernente il contributo al fondo delle Nazioni Unite per la ricostruzione della Corea e per lire 17 milioni da soppressione del capitolo relativo all'acquisto della sede dell'Ambasciata italiana ad Atene, soppressioni entrambe dipendenti da cessazione dell'onere; e, infine, per lire 88 milioni, da scadenza dei contributi all'Istituto per gli studi di politica internazionale (I.S.P.I.) di Milano, al « Collège d'Europe » e all'Istituto interna-

zionale per la unificazione del diritto privato, contributi che vanno però prorogati e che pertanto sono stati accantonati nei fondi speciali del Ministero del Tesoro.

Al di fuori dei capitoli ora indicati, gli altri sono rimasti immutati.

Della parte inviariata occorrerà però qui ugualmente discorrere, anche se si tratterà in parte di ripetere cose dette nelle discussioni dei bilanci precedenti:

Nelle « Spese generali » e nelle « Spese di rappresentanza (diplomazia), d'ufficio e diverse » la parte più rilevante è data, com'è naturale, dagli emolumenti al personale dell'amministrazione centrale e all'estero: stipendi, paghe, assegni, indennità, compensi per lavoro straordinario e per particolari esigenze di servizio, diritti e proventi al personale di frontiera addetto all'emigrazione.

Tuttavia, non può farsi a meno di osservare come sia proprio in materia di personale che si noti modestia di stanziamenti e insufficienza di organici.

Nuovi Paesi hanno raggiunto o stanno per raggiungere l'indipendenza e con essi lo Stato italiano deve stabilire rapporti diplomatici; nelle ambasciate e nelle legazioni già esistenti il personale è numericamente inferiore a quello di altri Stati al nostro livello e spesso quantitativamente non adeguato alle esigenze; i nuovi organismi internazionali, pur avendo propri organici, hanno presso di sé delegazioni nazionali e comunque, aumentano il lavoro degli uffici centrali.

D'altra parte gli sviluppi, cui l'Italia tende, della penetrazione economica, specialmente nel campo commerciale e della emigrazione, in tanto sono possibili in quanto si possa disporre e di personale e di mezzi sufficienti.

La qualità del personale che è, in genere, ottima non può supplire ai difetti della quantità.

È in atto una proposta di legge d'iniziativa parlamentare che prevede un riordinamento completo degli organici del Ministero degli esteri. Sarebbe desiderabile, in verità, che l'iniziativa fosse presa dal Governo che può avere una visuale più completa ed organica di tutte le esigenze. Non deve trascurare il Governo di considerare, oltre tutto, che occorre disporre nel grado di Capi missione

di un numero di funzionari diplomatici adeguato al numero delle sedi crescenti e che ogni Capo missione deve poter disporre all'estero anche di funzionari diplomatici, mentre vi sono sedi che non dispongono nemmeno di una unità.

Al miglioramento dei servizi generali è stato attribuito il maggiore stanziamento (compreso nelle cifre innanzi citate) di lire 182.700.000.

Consta che il Ministero avesse chiesto altre lire 220 milioni per assegni di sede al personale all'estero, giustificando la richiesta per 80 milioni per i nuovi uffici e i nuovi posti da istituire e per 140 milioni per l'aumento del costo della vita rapportato agli indici dei singoli Stati. Il Ministero aveva chiesto pure, sempre a cagione dell'apertura di nuove sedi e dell'aumento dei prezzi, altri 65 milioni per spese di manutenzione delle sedi all'estero, di cancelleria, di illuminazione e di riscaldamento. Infine esso aveva chiesto modesti stanziamenti in più per sussidi al personale e per compensi speciali oltre il lavoro straordinario.

Mentre si fanno nuovamente presenti queste richieste al Ministero del Bilancio, ci si augura che nel prossimo esercizio esse possano essere soddisfatte.

Ma, al di fuori di queste esigenze minori, vi sono altre voci che richiedono una più radicale revisione, quanto meno negli esercizi futuri: prima fra tutte quella relativa alla penetrazione commerciale all'estero e quella relativa alle emigrazioni e alle collettività italiane all'estero.

In seguito si dirà dell'importanza di queste due branche dell'attività del Ministero degli Esteri e si esamineranno singolarmente gli stanziamenti.

Anche le relazioni culturali con l'estero, i cui benefici anche d'ordine economico saranno appresso illustrati, richiedono maggiori stanziamenti. Si tratta di relazioni con tutto il mondo e 4 miliardi appaiono evidentemente troppo pochi.

A chiusura di questa parte una considerazione generale va fatta: nei settori produttivi ogni limitazione irragionevole di fondi è una mala intesa economia perchè si ripercuote sulle entrate, con evidente danno della economia nazionale.

## PARTE II

## ESAME DELLA POLITICA ESTERA

## RELAZIONI POLITICHE GENERALI

Le linee generali della politica estera italiana sono contenute in ripetute decisioni del Parlamento.

Le deliberazioni del Parlamento sulla partecipazione dell'Italia all'O.N.U. e alle altre Organizzazioni universali e quelle relative alla sua partecipazione al Trattato del Nord Atlantico e alle altre Organizzazioni europee hanno posto, difatti, al Governo precise direttive di azione.

I voti formulati in molte occasioni — discussioni sui bilanci degli affari esteri, mozioni, ordini del giorno — le hanno reiteratamente ribadite.

Tali linee e direttive generali si individuano facilmente e si identificano con i principi fondamentali accolti da tutti gli Stati aderenti alle Nazioni Unite, chiaramente espressi nel preambolo e normativamente formulati, nell'articolo 1 del suo Statuto:

a) mantenere la pace e la sicurezza internazionali;

b) sviluppare relazioni amichevoli tra Nazioni, fondate sul rispetto dei principi dell'eguaglianza e dell'autodeterminazione dei popoli;

c) conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi di carattere economico, sociale, culturale e umanitario, nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

La generalità di questi precetti non toglie nulla alla loro validità, riaffermata in tutte le norme dello Statuto e cioè:

1) Pace inseparabile dalla sicurezza, intendendosi per sicurezza, secondo il richiamato articolo 1, l'attuazione di « efficaci misure collettive per la " prevenzione " la " rimozione " e la " repressione " delle minacce alla pace e delle aggressioni; intendendosi, secondo la stessa norma, per azione volta alla pace la " contemporanea " opera diretta a conseguire con mezzi pacifici la compo-

zione o la soluzione delle controversie internazionali o delle situazioni che potrebbero portare ad una violazione della pace " ».

2) Relazioni amichevoli tra le Nazioni fondate sull'eguaglianza e sul principio dell'autodeterminazione dei popoli. Il che vuol dire che, dove il principio dell'autodeterminazione dei popoli o di intere Nazioni non venga rispettato, deve considerarsi mancante il presupposto essenziale per una leale amicizia tra gli Stati.

3) Cooperazione non disgiunta dal rispetto delle libertà fondamentali e dei diritti dell'uomo, solennemente proclamati nella dichiarazione del dicembre 1948.

Questi obiettivi — stabilisce lo Statuto dell'O.N.U. — possono raggiungersi anche con accordi ed organizzazioni a carattere regionale.

« Nulla nel presente Statuto — è detto infatti nell'articolo 52 — preclude l'esistenza di accordi od organizzazioni regionali per la trattazione di quelle questioni concernenti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale che si prestino ad una azione regionale, purchè tali accordi ed organizzazioni e le loro attività siano conformi ai fini e ai principi delle Nazioni Unite ».

Ed appunto di natura regionale e per finalità conformi ai fini e ai principi delle Nazioni Unite sono gli organismi europei ai quali l'Italia — oltre che a quelli universali — ha aderito, prima e dopo il suo ingresso alle Nazioni Unite e cioè: il Trattato Nord-Atlantico, l'Unione Europea Occidentale, la Cooperazione Economica Europea, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, l'Unione Europea dei Pagamenti, la Comunità Economica Europea, la Banca Europea degli investimenti e la Comunità Europea dell'Energia Atomica, tutti organismi che istitutivamente attuano le direttrici basilari della Carta delle Nazioni Unite.

Il Parlamento ha indicata questa strada. Il Governo doverosamente l'ha sempre percorsa e la percorre. È perciò difficile muovere delle fondate critiche alla politica estera seguita dal Governo senza porsi contro la volontà rappresentativa della sovranità popolare del Parlamento.

È non si deve nemmeno esaltare la fedeltà ai Trattati e alle convenzioni come un merito particolare dello Stato italiano, giacchè il mantenimento degli impegni è un dovere che va adempiuto finchè essi siano in vita. È la infedeltà che non è concepibile in uno Stato che abbia rispetto di se stesso e dei suoi doveri.

In questo modo penso di poter rispondere al cortese invito del senatore Fenoaltea di conoscere che cosa il relatore intendesse per « ortodossia » nell'osservanza degli impegni internazionali.

Si è discusso, si è bizantineggiato, per esempio, sulla esistenza di un oltranzismo atlantico contrapposto ad un neo-atlantismo, nella speranza di poter individuare o determinare delle discrepanze tra le Nazioni del Mondo occidentale. Qualcuno ha perfino catalogato in tre categorie una pretesa suddivisione delle Nazioni occidentali in ordine al problema della pace.

È naturale che dove non c'è uno Stato che comandi e un certo numero di altri Stati obbligati ad obbedire a puntino, come accade per il Patto di Varsavia non si concepisce come si possa discutere anche del modo di attuazione di una regola comune e del modo di risoluzione di singoli problemi.

Ma questo non significa che la regola non è rigorosamente osservata dagli Stati occidentali e che i problemi non siano da essi unitariamente intesi, come i recenti avvenimenti politico-internazionali hanno dimostrato e che le Nazioni d'occidente non siano tutte inseparabilmente concordi su questo punto essenziale: *che finchè la pace non sia garantita da un disarmo generale e controllato* — alla cui attuazione occorre dedicare tutti gli sforzi — nessuno Stato può, senza tradire il proprio popolo, trascurare le esigenze della propria sicurezza, sia che vi provveda individualmente che collettivamente.

L'Italia ha secondato, seconda e seconderà sempre gli sforzi che si compiono sulla via della pace. Nel corso di questa relazione si vedrà quel che di concreto ha fatto in tale senso. Ma non può dimenticare — essa che è geograficamente forse la Nazione più esposta — di avere dei doveri di difesa del proprio territorio, del proprio popolo, dei propri

ordinamenti e dei doveri di difesa comune con altri popoli.

È non si equivochi sul contenuto dei Trattati. L'articolo 5 del Trattato del Nord-Atlantico richiede sì l'attacco contro uno degli Stati membri perchè possa porsi in moto il dispositivo di legittima difesa collettiva, ma è ovvio che nessun dispositivo può esser messo efficacemente in moto se non esista o se non sia efficiente. Se così non fosse — poichè gli attacchi, almeno finchè a Ginevra la Commissione che si occupa degli attacchi di sorpresa non avrà regolato diversamente la materia, di solito avvengono . . . senza preavviso — le norme sulla sicurezza singola e collettiva poste dalla Carta delle Nazioni Unite non avrebbero ragion d'essere.

Si tratta di tener conto di uno *stato di pericolo per evitare un danno*, secondo le norme più comuni sulla prevenzione degli eventi dannosi.

Nè potrebbe tranquillizzare nessuno la semplice affermazione che dall'altra parte non esisterebbero intenzioni aggressive, innanzitutto perchè le dichiarazioni sulle intenzioni non possono far stato quando concorrano con una realtà spaventosa di armamenti e poi perchè le intenzioni impegnerebbero, se mai, la volontà di oggi non quella eventuale di domani.

I missili, dei quali tanto si discute, fanno parte del dispositivo di sicurezza italiano e collettivo. Nè l'Italia può rinunciarvi solo per non provocare ingiustificate irritazioni in chi ha alle spalle, senza farne mistero, strumenti di ben più micidiale portata.

Nessuno nega l'indiscutibile valore degli sforzi che si vanno compiendo sulla via della risoluzione di singole controversie internazionali.

L'Italia sta facilitando questi sforzi.

Anche quando non ha poteri deliberanti diretti, come nel caso di Berlino, le consultazioni che essa chiede e attua, con gli altri Stati occidentali, e la prossima delle quali avrà luogo a Ginevra prima della ripresa dei negoziati, sono tutte dirette allo scopo di collaborare perchè si rinviengano soluzioni pacifiche nei più dibattuti problemi.

L'Italia, perchè democratica, non può non tener conto del desiderio di *pace garantita*,

che è nell'animo del suo popolo. L'Italia, perchè cattolica, non può non raccogliere l'appello ad una *pace giusta* anche recentemente rivolta al mondo dalla più alta Cattedra religiosa e morale.

Detto questo in via generale, occorre esaminare ora l'azione del Governo italiano negli organi internazionali e nei rapporti multilaterali e bilaterali con gli altri Stati del mondo:

#### *L'Italia nelle Nazioni Unite*

Nelle « Nazioni Unite », delle quali l'Italia fa parte solo dal 1957, essa va assumendo un ruolo di sempre maggior rilievo per attività e per prestigio.

Nel 1958 l'Italia è stata eletta nel Consiglio di sicurezza; ha avuto il seggio di vice-presidenza del Consiglio di tutela; il seggio di Presidenza dell'« Organizzazione per l'Educazione, la Scienza e la Cultura » (U.N.E.S.C.O.), il seggio di componente del Consiglio di amministrazione del « Fondo speciale progetti per i Paesi sottosviluppati ».

Nella crisi che, nella seconda metà del 1958, ha travolto il vicino Oriente, minacciando la sicurezza internazionale, l'Italia fu rappresentata nell'« Assemblea speciale di emergenza » dalla sua delegazione, con a capo l'onorevole Piccioni, il quale espose il pensiero del nostro Governo sotto un triplice punto di vista:

— adesione alla tesi esposta dal Segretario generale dell'O.N.U. circa *l'istituzione di un corpo speciale permanente e di un gruppo di osservatori da inviarsi nei territori del vicino Oriente* su richiesta di un Governo legittimo;

— *comprensione per le legittime istanze dei popoli arabi* dirette a migliorare le loro condizioni di vita economica e a conseguire indipendenza e libertà politiche;

— definizione delle misure internazionali da attuarsi in futuro per casi analoghi.

La linea seguita dall'O.N.U., e dall'Italia condivisa, ha efficacemente contribuito alla definizione di quella crisi che si risolse col ritiro delle truppe anglo-americane.

Nel dibattito problema del *disarmo* l'Italia ha espresso costantemente voto favorevole alle risoluzioni adottate dalla maggioranza delle Nazioni dell'O.N.U. E quando, dato il noto atteggiamento dell'Unione Sovietica, i negoziati furono ripresi in altra sede, a Ginevra, con due conferenze di esperti — una per la cessazione degli esperimenti nucleari, l'altra per la prevenzione degli attacchi di sorpresa — l'Italia partecipò a questa seconda Conferenza, con una delegazione diretta dall'onorevole Taviani.

Le due conferenze non hanno raggiunto ancora risultati definitivi e sono in attesa di nuova convocazione; ma è da augurare che, stabiliti i punti di convergenza, esse possano rapidamente procedere verso un'utile intesa.

In tutti gli altri organi internazionali a carattere universale facenti capo all'O.N.U. l'Italia è presente col contributo delle sue esperienze.

Tali organi sono: l'Organizzazione Mondiale della Sanità; l'Organizzazione Internazionale del Lavoro; l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura; l'Organizzazione per l'Aviazione Civile; l'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni; l'Organizzazione Meteorologica Mondiale; l'Unione Internazionale di soccorso; l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica.

#### *L'Italia nella N.A.T.O.*

Quanto all'« Organizzazione Nord-Atlantica », dopo quanto si è detto innanzi in termini generali, occorre più particolarmente soffermarsi sulla parte che l'Italia ha avuto nelle tre conferenze svoltesi nel 1958 e nel primo semestre del 1959: a Copenaghen nel maggio 1958; a Parigi nel dicembre 1958 e a Washington nell'aprile 1959.

Queste riunioni del Consiglio Atlantico sono state, come è noto, dominate dai nuovi sviluppi della situazione internazionale: preparazione degli incontri tra Est e Ovest al livello dei Ministri degli Esteri, tuttora in corso, e, successivamente al livello dei Capi di Governo ai fini di risolvere la questione di Berlino che gli Stati occidentali conside-

rano come legata al problema della riunificazione germanica e della sicurezza europea.

Nei suoi interventi in seno al Consiglio, l'on. Pella, come già l'on. Fanfani, aveva sottolineata la necessità che fosse incoraggiata ogni azione tendente al miglioramento dei rapporti Est-Ovest, mantenendo la necessaria fermezza nella difesa dei principi su cui si fonda il mondo libero.

Circa la sicurezza europea, l'on. Pella aveva ribadita la disposizione favorevole del Governo Italiano all'attuazione di concrete misure in aree strategicamente (e non territorialmente) equivalenti purchè legate ad un sistema efficace di controlli.

Alcune altre istanze erano state ribadite dall'Italia nei predetti Consigli Atlantici in ordine ad alcuni punti fondamentali dell'alleanza:

— in primo luogo: necessità di dare una più concreta applicazione all'articolo 2 del Trattato in ordine ad una più intensa collaborazione economica tra i Paesi firmatari;

— poi: esigenza di *continue consultazioni politiche* tra gli Stati membri, anche nelle materie ritenute di competenza di alcuni soltanto di essi;

— infine: rispetto della condizione di assoluta parità tra gli Stati membri.

Questo triplice appello appare raccolto dal Consiglio in una « dichiarazione » in cui si rinnova il riconoscimento della « necessità di intensificare l'azione collettiva non solo sul piano della *consultazione politica* e della *comune difesa* ma anche in certi settori della attività economica e scientifica ».

Onestamente chiunque deve riconoscere che i diversi aspetti dell'azione italiana nell'O.N.U. e nella N.A.T.O. concordano con gli obiettivi di pace, di cooperazione e di difesa che sono nei fini istitutivi di esse.

#### *L'Italia nelle altre Organizzazioni Europee*

Nelle « Organizzazioni Europee », l'Italia opera attraverso i suoi Ministri e le sue delegazioni parlamentari. Alla presidenza dell'Unione Europea Occidentale è stato recentemente assunto un componente della de-

legazione italiana, l'onorevole Badini Confalonieri.

Il lavoro che in questi organismi si compie, anche se spesso ignorato, è intenso. Basta dare uno sguardo agli argomenti trattati nelle sessioni dell'Assemblea, nelle riunioni delle Commissioni e nelle riunioni dei Consigli dei ministri che si svolgono diverse volte l'anno, per rendersene conto. Più particolarmente:

— nell'Assemblea del Consiglio d'Europa è stato discusso e formulato un numero notevole di « raccomandazioni » che sono state sottoposte al Consiglio dei ministri dell'Europa e molte delle quali, accettate da tutti gli Stati membri, sono state tradotte in Convenzioni internazionali. Il Senato sa che molte Convenzioni da esso ratificate, fanno menzione della loro derivazione dall'Assemblea del Consiglio d'Europa;

— nell'« Unione Europea Occidentale », organo di carattere militare operante nell'ambito della N.A.T.O., Assemblee e Commissioni trattano i problemi della difesa dell'Europa continentale e dell'Inghilterra in rapporto alla difesa comune degli Stati della N.A.T.O. Di particolare intensità è l'opera della Commissione Difesa ed Armamenti, che ha tenuto riunioni anche a Londra, a Parigi, a Roma e altrove.

Dell'Unione Europea Occidentale fa parte l'Agenzia per il controllo degli Armamenti degli Stati firmatari.

Il Consiglio d'Europa e l'U.E.O. hanno svolto opera notevole anche nel settore culturale. Di essa tratterò nel capitolo relativo alle relazioni culturali:

— dell'« Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (O.E.C.E.) », della « Comunità Economica Europea » o « Mercato Comune (M.E.C.) » della « Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom) » si dirà in seguito, nella parte relativa alle relazioni economiche.

Per concludere sul tema delle organizzazioni europee sotto il profilo politico, occorre dire che sono stati posti i problemi relativi alla razionalizzazione di esse, nel senso del-

## LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

la formazione di assemblee unificate, della elezione dei loro membri a suffragio diretto e dell'attribuzione ad esse di poteri di deliberazione vincolante per tutti gli Stati partecipanti.

La risoluzione di questi problemi segnerà un deciso passo avanti sulla strada delle realizzazioni europeistiche.

La strada non è facile. L'interessante è, però, constatare in primo luogo come la *cooperazione in atto* tra gli Stati europei sia il risultato già raggiunto della esistenza di istituzioni europee e, in secondo luogo, considerare che se queste non fossero esistite, la idea europeistica sarebbe evidentemente già spenta.

All'Europa unita si arriverà per gradi, man mano che in ciascun settore della vita dei singoli Stati penetri il concetto che l'interesse nazionale sia meglio protetto con la solidarietà collettiva.

Resistenze psicologiche e materiali ancora si opporranno acchè questo concetto espliciti tutta la sua forza. Occorrerà superarle. Che cosa sarebbe stato, per esempio, dell'unità di Italia se coloro che operavano per essa avessero considerato che le resistenze egoistiche opposte dai singoli Stati in cui era diviso il territorio patrio dovessero costituire insormontabile ostacolo per il conseguimento del nobilissimo fine?

Detto questo sulle organizzazioni internazionali cui l'Italia partecipa, con rapporti di multilateralità, occorre dare un rapido sguardo ai suoi rapporti politici « bilaterali » con i singoli Stati.

## RAPPORTI BILATERALI DELL'ITALIA CON I SINGOLI STATI

Con gli *Stati Uniti d'America*, col *Canada* e con gli *Stati europei dell'Alleanza Atlantica* i rapporti sono eccellenti e consentono il mantenimento di una comune politica sulla base della solidarietà occidentale. Da tale politica non si discosta la *Francia* della V Repubblica, come gli incontri di De Gaulle con Mac-Millan, con Adenauer, con Foster Dulles e, dopo di lui, con Herter, con Fanfani e, più recentemente, i colloqui da lui,

ospite gradito, avuti in Italia con il Presidente della Repubblica e con gli onorevoli Segni e Pella, hanno dato modo di constatare. La Francia mantiene la democrazia all'interno e vuole rafforzare all'estero i suoi legami con le Nazioni democratiche occidentali.

Con l'*Inghilterra*, con la *Grecia* e con la *Turchia*, con le quali l'Italia non ha questioni politiche pendenti, l'intesa ha avuto una nota particolare di cordialità nello scambio di visite recenti al più alto livello.

L'Italia ha visto con compiacimento la risoluzione della questione di Cipro, dopo avere svolta sempre opera di avvicinamento tra le due parti.

Con la *Germania dell'Ovest* i rapporti sono i migliori. Uscite entrambe dallo stesso travaglio politico e dalla stessa sorte bellica, l'Italia e la Germania hanno saputo, con decisa forza d'animo e di volontà, con l'accettazione di comuni principi democratici, con intenti di ricostruzione e di pace e con la guida di comuni ispirazioni ideologiche, rifarsi la strada. La Germania ha raggiunto posizioni economiche di altissimo livello. In politica militare essa persegue fini difensivi. Vuol espandersi nel mondo con i normali strumenti della cooperazione economica. Italia e Germania non hanno ragione d'interdirsi reciprocamente la via dello sviluppo economico e sociale dei loro popoli.

Quanto alla *Germania dell'Est*, il problema è legato a soluzioni politiche di più vasta portata. Si è già detto quale sia l'atteggiamento italiano in ordine alle questioni di Berlino e della unificazione tedesca. Alla vigilia della ripresa dei negoziati l'Italia dirà la sua parola, attendendo le decisioni, con senso di rispetto per la posizione che deriva dalle sue alleanze e nella convinzione che nessuna soluzione sarà accettata che scinda la pace dalla sicurezza.

Fuori dell'Alleanza Atlantica, con la *Svezia*, con l'*Irlanda* e con la *Svizzera* i rapporti sono ottimi.

Con la *Jugoslavia* le relazioni si vanno evolvendo in senso particolarmente favorevole. Ne sono prova l'accordo per la pesca in Adriatico, l'accordo di Udine per il traffico di frontiera e i lavori del Comitato Misto ita-

lo-jugoslavo per le minoranze, mediante i quali importanti provvedimenti in materia scolastica sono stati presi a favore delle minoranze nella zona B.

L'Austria pone nei confronti dell'Italia la questione della esecuzione degli accordi De Gasperi-Gruber.

Le questioni poste sono di politica interna. Tutti gli abitanti dell'Alto Adige sono, infatti, cittadini italiani. Non è giuridicamente concepibile perciò una pretesa tutela di cittadini viventi sul territorio della propria Patria da parte di uno Stato estero, come non è politicamente ammissibile che tali cittadini si rivolgano ad uno Stato estero perchè le loro pretese siano da esso protette.

Qui evidentemente si è confusa la fonte dell'accordo col suo oggetto.

Questo vien detto per affermazione di inderogabile principio giuridico e politico, non perchè l'Italia non abbia fatto quanto previsto nell'accordo De Gasperi-Gruber. E di fatti:

in maniera di bilinguismo, mentre l'accordo prevedeva l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole primarie e secondarie, è stato disposto che la lingua tedesca s'insegni anche in istituti a carattere universistario, come la scuola di ostetricia di Bolzano e il Conservatorio Monteverdi;

la parità nei pubblici uffici a tutti gli alto-atesini è assicurata. Alcuni posti sono stati anzi riservati esclusivamente al elemento di lingua tedesca.

alla provincia di Bolzano è stata data una autonomia del tutto indipendente e distinta dalla più ampia autonomia della Regione Trentino-Alto Adige, al governo della quale gli alto-atesini anche partecipano a mezzo dei loro consiglieri.

in tema di revisione delle opzioni effettuate nel 1939 a favore della Germania nazista, l'Italia ha consentito al ritorno in Alto Adige di 44 mila optanti che la stessa Austria si disponeva a considerare apolide nel suo territorio ove l'opzione non avessero fatta.

Ora, le pretese sarebbero quelle di una nettissima separazione dei gruppi etnici fin dall'asilo e dalla scuola, in tutta la vita fami-

liare e sociale fino alla interdizione dei matrimoni tra i due gruppi.

Come ognuno vede, questa vuol essere l'anticamera della secessione politica.

L'Austria si rivolgerà, come pare, alla Sottocommissione delle minoranze della Commissione per la dichiarazione dei diritti dell'Uomo o al Consiglio d'Europa? Bene, l'Italia non mancherà anche in quelle sedi di riaffermare i suoi diritti.

Con la Spagna i rapporti politici ed economici sono normali. Lo scorso anno alle Nazioni Unite la Spagna ha aiutato l'Italia ad entrare nel Consiglio di sicurezza e l'Italia ha aiutato la Spagna presso l'E.C.O.S.O.C. e il Fondo Monetario Internazionale.

I rapporti con la Russia sovietica sul piano bilaterale risentono dell'obiettivo che essa si propone di determinare in Italia un diverso orientamento di politica estera al fine di una disgregazione dell'alleanza occidentale. L'Italia, per quanto si è detto innanzi, non abbandona una linea che la maggioranza del suo popolo, espressa in decisioni del Parlamento, ritiene essere la sua naturale linea di politica estera. Democraticamente essa non impedisce che forze politiche da tale linea dissenzienti operino sul suo territorio. Ma esse sono in minoranza e nei regimi democratici fa stato il volere della maggioranza.

Circa la ricerca di un *modus* che elimini le particolari ragioni di contrasto e renda anche possibile la coesistenza pacifica tra i due mondi, si è già detto come l'Italia non sia seconda, su questa strada, ad altre nazioni occidentali, ma essa non può non considerare che il fatto stesso che si parli di *coesistenza* e non di *integrazione* tra i due mondi sta a dimostrare la irconciliabilità dei principi sui quali ciascuno di essi basa ideologie e ordinamenti e perciò l'Italia non può non pensare che una coesistenza sia concepibile solo con la salvaguardia dei suoi principi e dei suoi ordinamenti.

Con la Russia, come sarà detto nel capitolo delle relazioni economiche, l'Italia ha scambi commerciali notevoli. Con essa deve definire la questione dei danni di guerra: la Russia chiede ancora 20 milioni di dollari oltre i beni italiani incamerati in Bulgaria,

Romania e Ungheria. L'Italia ritiene eccessiva questa richiesta, dato l'ingente valore di questi beni.

Quanto ai prigionieri di guerra — argomento che più dispiace alla Russia — non vi è che un modo onesto e umano per risolvere, senza irritazioni, il problema: accettare la proposta italiana di affidare alla Croce Rossa dei due Paesi il compito di definirlo. Le dichiarazioni unilaterali russe sulla inesistenza di altri prigionieri contrastano col fatto che, anche dopo che questa assicurazione era stata solennemente data, circa settanta ex-combattenti in Russia hanno fatto ritorno in Italia.

Questo è un problema sul quale l'Italia non può disinvoltamente passare sopra, anche se, in contrasto con l'interesse di famiglie italiane, la posizione russa venga ciecamente condivisa da forze politiche operanti nel nostro Paese.

Alla irragionevole e abusata taccia di speculazione da parte di esse non sarebbe preferibile quella legittima di insensibilità da parte di non rassegnate famiglie!

Quanto agli altri paesi socialisti, con la *Polonia* i rapporti sono in via di graduale intensificazione sul terreno economico; con la *Cecoslovacchia* l'atmosfera di freddezza è data dalla tenace campagna anti-italiana di radio-Praga; con la *Bulgaria* i rapporti sono normali e si avviano a realizzazioni apprezzabili; con la *Romania*, nella quale vi è l'unica colonia italiana dei paesi socialisti, i rapporti, anche normali, sono stati recentemente scossi da inspiegati arresti di nostri connazionali; con l'*Ungheria*, al cui popolo il popolo italiano si è sentito particolarmente vicino nelle recenti ore tragiche, i rapporti sono turbati dagli eventi che ad esse si collegano; eccellenti, invece, sono i rapporti con la *Finlandia* nel campo delle relazioni economiche. Con l'*Albania*, nei confronti della quale esiste la dichiarazione italiana del 1953 di rispetto della integrità e della indipendenza, i buoni rapporti hanno consentito un accordo per l'estensione della lira multilaterale, un accordo per la istituzione di una linea di comunicazione Durazzo-Brindisi-Bari ed è in corso la riso-

luzione di altre questioni, come la concessione del visto di uscita alle donne albanesi coniugate con cittadini italiani e lo scongelamento dei depositi dei cittadini italiani rimpatriati.

#### MEDIO ORIENTE

Gli avvenimenti ultimi non possono lasciare indifferente l'Italia.

Essa ha già ribadito rispetto ad essi la sua linea politica: *comprensione* per le aspirazioni del nazionalismo arabo; *non ingerenza* negli affari interni degli Stati arabi, nei rapporti interni arabi e nel conflitto arabo-israeliano; *consenso ad un interessamento diretto delle Nazioni Unite* nelle questioni medio-orientali.

Principii questi riaffermati al Cairo dall'on. Fanfani nella sua visita a Nasser.

Con i paesi del medio-oriente l'Italia ha motivi per attuare una intensa politica di cooperazione economica sia nel campo degli investimenti che dello sbocco della sua produzione.

L'Italia non ha mire di altra natura. Essa considera quel che accade nel mondo arabo come un naturale moto di trapasso da un vecchio ordine, sorpassato dal nuovo rapporto di forze, ad un ordine nuovo nel quale la coscienza delle popolazioni arabe di appartenere ad un unico mondo e di aver diritto alla piena indipendenza è da apprezzare in tutto il suo valore.

L'Italia perciò non può non prendere atto con compiacimento delle affermazioni fatte da Nasser a Porto Said e dalla Lega Araba a Beirut « di non allineamento e non dipendenza (dei popoli arabi) nei riguardi di correnti ed "influenze esterne" ». Il discorso è naturalmente diretto anche alla Russia Sovietica che aveva dato al nazionalismo arabo un significato del tutto soggettivo.

Nel comunicato conclusivo della visita dell'on. Fanfani a Nasser fu invece espressamente riaffermata « la fede di entrambi gli Stati nello sviluppo della "libertà" » e della "pace" secondo i "canoni fondamentali delle Nazioni Unite" ».

*Stati africani.* — Cose non molto diverse che per il Medio-Oriente vanno dette per l'Africa.

Anche in Africa sorge un mondo nuovo, che l'Italia, tutt'altro che trascurare, ha interesse a tener vicino e a sostenere, con intensa cooperazione economica e tecnica.

Sono sorti in Africa cinque nuovi Stati: Sudan, Marocco, Tunisia, Ghana e Guinea. Stanno per raggiungere l'indipendenza la Somalia, la Nigeria e la Federazione della Africa Centrale. Le Federazioni dell'Africa occidentale ed equatoriale francese hanno ottenuto l'autogoverno. La posizione dell'Algeria è nota: l'Italia deve augurarsi che, senza ulteriori spargimenti di sangue, la tranquillità ritorni nei rapporti franco-algerini.

Segni della bene accetta presenza italiana in Africa sono, oltre l'amministrazione della Somalia dei cui benefici risultati si dirà in seguito, l'accordo dell'E.N.I. con il Marocco per i petroli di Tarfaia, lo sviluppo degli scambi culturali italo-marocchini, gli inviti ricevuti dalla *Commission de Coopération technique en Afrique* di partecipare e contribuire alla formazione dei piani di sollevamento delle zone depresse africane, la partecipazione di una nostra delegazione alla I<sup>a</sup> sessione della Commissione Economica per l'Africa sotto l'egida dell'O.N.U.

Segni manifesti di amicizia da parte africana per l'Italia sono la visita a Roma del principe Mulay Hassan, le dichiarazioni di Maometto V<sup>o</sup> nei nostri riguardi, l'invito al Presidente della Repubblica a visitare il Marocco, l'appoggio da parte della Liberia e del Ghana alla elezione dell'Italia al Consiglio di sicurezza dell'O.N.U., la cordiale collaborazione italo-libica, le relazioni col Sudan e la Tunisia, la normalizzazione dei rapporti italo-etioptici.

Sono germi che vanno sviluppati perchè maturi e si attui sempre più il concetto che l'Africa non è continente da dominare, ma da porre a fianco all'Europa, perchè, in posizioni di libertà e di indipendenza, ne integri, con reciproco vantaggio, la vita economica e sociale.

Con gli altri *Stati Asiatici* l'Italia si propone d'intensificare le relazioni economiche e possibilmente le intese politiche.

Immune da sospetti colonialistici e da preconcetti razziali, l'Italia può apportare in questi Stati non certo contributi di ordine economico apprezzabile, ma certamente un contributo prezioso di competenza tecnica.

Naturalmente occorrerà, su questo terreno, preoccuparsi della concorrenza di altri Paesi a più alto livello tecnico e creare e sviluppare con mezzi corrispondenti una organizzazione idonea a promuovere i nostri interessi.

In questo programma di sviluppi economici con i paesi asiatici non può rimanere ignorata la *Cina*, la cui popolazione rappresenta oltre un quinto della popolazione totale del mondo e che ha compiuto, in vari settori, innegabili, se pur non sempre ordinati, sforzi sulla via del progresso economico e sociale, specialmente per effetto della creazione delle « Comuni del popolo », unità economico-sociali che operano con indipendenza e che già hanno dato segni di insofferenza nei confronti del potere centrale. È interesse italiano incrementare i rapporti economici con la Cina e non ostacolare le iniziative in tale senso.

Per la Cina è, invece, in atto uno scabroso problema politico: il suo regime si è mostrato decisamente schierato, nella guerra fredda, contro il mondo occidentale e non osservante delle regole e delle consuetudini internazionali. Essa non ha esitato a porre per due volte in pericolo la pace. Prima, col preludio di un attacco, fortunatamente sventato a tempo, contro le isole costiere dello Stretto di Formosa al fine aperto di portare la guerra nell'Isola, poi con un'aggressione brutale, purtroppo condotta a termine, contro l'antico, pacifico e debole popolo del Tibet.

Uno Stato che nega con i fatti i principi che quasi tutti gli altri Stati del mondo hanno sottoscritto alle Nazioni Unite incontra ancora naturalmente gravi difficoltà sulla sua aspirazione a fare ingresso nel grande organismo universale e, da parte di molti Stati, sulla stessa possibilità del giuridico riconoscimento.

Per l'avvenire, nei confronti della Cina può ripetersi quanto si è detto innanzi nei confronti della Russia: i rapporti si svilupperan-

no in funzione di un ponderato apprezzamento di elementi concreti che dimostrino la possibilità effettiva di pacifica coesistenza e non solo della esibizione di buoni propositi.

Limitata è la possibilità di un aumento degli scambi commerciali col *Giappone*. Questo Paese, col quale corrono eccellenti relazioni, presenta una economia che ha aspetti e necessità di espansione comuni con l'economia del nostro Paese, col quale si trova, pertanto, in rapporto di competizione più che di integrazione.

Nei confronti dell'*India* la situazione è sostanzialmente diversa e si presenta sotto favorevoli aspetti. La fase di intenso sviluppo economico che sta attraversando quel Paese offre ottime prospettive oltre che per un aumento degli scambi commerciali, anche per una maggiore collaborazione da parte dei nostri tecnici e delle nostre imprese.

Situazione particolare è quella dell'*Indonesia*, paese giovane e dalle enormi ricchezze naturali, che sta avviandosi, pur tra le note difficoltà di ordine politico interno, verso forme di economia più sviluppate. Il suo mercato presenta un notevole interesse ed in un futuro non lontano assumerà certamente una grande importanza per i nostri rapporti commerciali con l'Estremo Oriente. Gli altri Stati dell'Asia Meridionale e Orientale singolarmente considerati presentano ancora un interesse minore. Trattasi, peraltro, di Paesi ancora giovani ed in fase di sviluppo economico, ricchi di risorse naturali: nel loro insieme offrono un mercato interessante e aperto alle nostre iniziative economiche.

Le favorevoli prospettive che si aprono all'incremento della presenza occidentale e, quindi, italiana in Asia sud-occidentale sono determinate anche dall'ambiente che in quei Paesi si va creando. L'avversione manifestata per i politicanti corrotti e gli elementi stranieri sovvertitori ha portato, in alcuni di quei Paesi, alla creazione di governi di ordine. Nell'Asia meridionale ciò si è verificato in *Pakistan*, *Birmania* e *Thailandia* con risultati che sembrano per ora favorevoli per la stabilità politica di quei Paesi. Da notare poi che, mentre in *Malesia* la guerriglia è stata pressochè eliminata, anche in Indonesia il sov-

versivismo sembra avversato decisamente da buona parte di quelle popolazioni. Un nuovo grave colpo psicologico è stato portato nei Paesi Asiatici dalla aggressione cinese nel Tibet.

In Asia le nostre rappresentanze diplomatiche dovrebbero essere rese più efficienti innanzi tutto nel settore del personale commerciale giacchè, come si dirà in seguito, è da una più vasta e bene organizzata rete di collegamenti che possono derivare quei frutti economici che l'Italia si propone di conseguire dalle relazioni mondiali.

Nè deve considerarsi in contrasto la stretta cooperazione economica italiana con gli Stati europei e particolarmente con quelli ai quali è legata da patti più impegnativi col suo programma di espansione nel resto del mondo.

Come si dirà ora parlando dell'America Latina, la cooperazione europea non è un *hortus conclusus* concepito come fine a se stesso, ma come mezzo per irrobustire le economie degli Stati partecipanti al fine di sviluppare meglio i loro rapporti col resto del mondo.

#### *America latina*

Verso i paesi dell'America latina l'attenzione italiana è stata ed è sempre intensa per la presenza di numerose colonie di connazionali in ognuna di esse, per gli attivi scambi commerciali con tutte.

Politicamente l'Italia cerca di mantenere con tutto il Continente sud-americano buoni rapporti.

L'istituzione dell'Unione latina, organizzazione a base culturale, alla quale hanno aderito i paesi del Sud-America e i paesi europei di ceppo latino è destinata a legare sempre più i popoli partecipanti a vincoli di fraternità nel senso umano e cristiano.

L'Italia crede che i dubbi posti in America latina in ordine alle ripercussioni del Mercato comune sui rapporti economici con gli Stati della Piccola Europa siano stati sufficientemente chiariti e dissipati da atti ufficiali di innegabile valore sostanziale.

La Comunità Economica Europea con un *memorandum* dell'aprile 1958 alle 20 Repubbliche sud-americane ha ribadito il concetto,

innanzi accennato, essere cioè la Comunità non un mezzo di isolamento, ma di rafforzamento delle economie degli Stati aderenti perchè meglio possano evolvere i loro rapporti col mondo, nella perenne prospettiva di una estensione di questo salutare strumento di progresso ad altre Nazioni, anche di altri Continenti.

Per l'Italia l'onorevole Pella ha riconfermato questi principi in un discorso a Firenze ai 20 rappresentanti diplomatici del Sud-America e in un altro discorso tenuto a Montevideo ai Capi missione italiani.

Il viaggio del Presidente della Repubblica nel Brasile e la dichiarazione di San Paolo hanno un significato e un contenuto che vanno al di là dei soli rapporti italo-brasiliani e pongono in termini di amicizia e di cooperazione i rapporti italiani con tutto il mondo latino-americano.

Con l'*Australia*, l'intesa è ottima e gli interessi comuni sono connessi alla emigrazione di nostri connazionali e allo sviluppo di scambi commerciali, nell'uno e nell'altro dei quali settori l'Italia tende a sviluppare i suoi rapporti con quel continente.

Eguale ottime, sebbene sul terreno economico più limitati, sono i rapporti con la *Nuova Zelanda*. Un contributo apprezzabile è stato dato da scienziati italiani nelle ricerche geofisiche nell'Antartide.

Questa rapida scorsa sulla politica generale italiana in campo mondiale vale a far concludere, in sede di apprezzamento della opera ministeriale, che uomini politici e personale tecnico hanno seguito, nell'azione, negli intendimenti e nello stile, la via tracciata dalla maggioranza del Parlamento e ispirata ad una concezione di pace universale irrefutabile in una Nazione che ha come sua capitale la capitale stessa della cristianità.

#### RELAZIONI ECONOMICHE

Un'economia, come quella italiana, povera di materie prime e indirizzata verso forme manifatturiere e di trasformazione, bisogna, quindi, di sempre più vasti mercati internazionali per la sua stessa sopravvivenza, non può prescindere da una coordinata, at-

tiva politica commerciale verso l'estero, indirizzata:

a) a un *continuo aumento dell'intercambio e al miglioramento della bilancia commerciale* e a questo fine;

b) a una *costante liberalizzazione delle importazioni di beni e materie prime da parte nostra* per aumentare la competitività delle nostre imprese e a una *costante liberalizzazione delle importazioni di beni finiti da parte di terzi Paesi*;

c) a una *estesa penetrazione economica italiana*, sia sotto l'aspetto della vendita dei nostri prodotti, sia sotto l'aspetto degli investimenti produttivi, nei vecchi e nuovi mercati esteri;

d) a un *incremento della cooperazione internazionale*, sia per l'aumento e la liberalizzazione della circolazione dei beni, sia per la soluzione sul piano collettivo dei problemi di fusione e di trasformazione che tale aumento produce.

Queste esigenze, che *si sintetizzano nella ricerca di un più vasto e ampio mercato per la nostra economia*, sono state adeguatamente perseguite, nel settore di sua competenza, dal Ministero degli Esteri nel decorso anno finanziario.

Accenniamo brevemente a questa materia che in parte è di più specifica competenza del Ministero del commercio estero:

1. — *Intercambio e Bilancia dei pagamenti*. — Il 1958 è stato caratterizzato, per la prima volta nel dopoguerra, dal saldo attivo della bilancia dei pagamenti per 124,5 miliardi.

Fenomeno, questo, incoraggiante, al quale hanno però concorso *fattori contingenti*, quali:

1) la diminuzione generale dei prezzi delle materie prime acquistati all'estero;

2) la riduzione del fabbisogno italiano anche a causa dello smaltimento delle scorte e che dovrebbe essere, quindi, controbilanciata da una sostanziale espansione della nostra esportazione di beni e di servizi.

## LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Le importazioni sono ammontate nel 1958 a 1.931 miliardi di lire. Le esportazioni a 1.585 miliardi di lire.

Il volume totale dell'intercambio è stato, quindi, di 3.566 miliardi di lire, rispetto a 3.890 miliardi nel 1957.

La diminuzione del volume totale (dipesa soprattutto dalla ben nota fase di recessione attraversata dalle economie europee e americane), che è, in lire, dell'8,4 per cento, è, però, tenuto conto del calo dei prezzi, solo del 3,2 per cento in termini quantitativi.

Le nostre esportazioni hanno subito l'effetto della congiuntura in misura percentualmente minore di quella dei principali Paesi europei, mentre della congiuntura si sono giovate le nostre importazioni.

Tra i principali sbocchi delle nostre esportazioni figurano:

la Germania per . . .	L. 226.448 milioni
gli Stati Uniti per . . .	» 153.252 »
la Svizzera per . . .	» 110.000 »
la Gran Bretagna per . . .	» 108.266 »
il Venezuela per . . .	» 84.082 »

le nostre importazioni sono invece pervenute innanzitutto:

dagli « Stati Uniti » . . .	L. 321.078 milioni
dalla « Germania » . . .	» 240.082 »
dalla « Gran Bretagna » . . .	» 108.780 »

Complessivamente i nostri rapporti commerciali con i paesi dell'area dell'Unione Europea Pagamenti nel 1958 ascendono a:

Importazione	Esportazione
1.329.435 milioni	1.102.942 milioni

coll'area del dollaro:

Importazione	Esportazione
403.984 milioni	312.657 milioni

coll'area della sterlina:

Importazione	Esportazione
559.826 milioni	267.498 milioni

In confronto, figurano così i nostri rapporti coi Paesi ad economia socialista dell'Europa Orientale e Balcanica nel 1958:

#### Importazione

98.559 milioni, per le quali l'URSS è in testa con 24.870 milioni

#### Esportazione

96.162 milioni, per le quali l'URSS è in testa con 19.406 milioni.

#### Liberalizzazione

Le statistiche dimostrano che l'Italia è in testa al movimento della liberalizzazione delle importazioni intereuropee, con una percentuale del 99,1, mentre per ciò che riguarda l'area del dollaro l'Italia è al 5° posto, col 71 per cento.

#### Investimenti esteri

Sono stati effettuati in Italia nel 1958, investimenti esteri per un totale di 96 miliardi di lire, con un notevole aumento rispetto all'anno precedente.

Non è qui possibile dire di tutta la intensa e notevole attività di penetrazione e di espansione svolta dagli imprenditori italiani pubblici e privati sui mercati esteri.

Basta dettagliatamente ricordare l'azione dell'E.N.I. e delle società affiliate alla ricerca delle fonti di energia particolarmente nel Medio Oriente e nell'America Latina, gli accordi di cooperazione nel settore nucleare cogli Stati Uniti e la Gran Bretagna, l'assistenza prestata in paesi sottosviluppati sia mediante accordi bilaterali, sia partecipando a iniziative multilaterali promosse dall'O.N.U. e dalle organizzazioni ad essa affiliate.

#### Accordi commerciali

Occorre ricordare i numerosi accordi commerciali con l'Estero stipulati ad opera del Ministero degli esteri, d'intesa con gli altri Ministeri interessati, nel 1958 e all'inizio del 1959.

Di particolare rilievo: l'accordo firmato a Mosca con l'U.R.S.S. il 22 dicembre 1958 che prevede un « intercambio pluriennale per il valore complessivo di 400 miliardi », accordo che tra l'altro vale a smentire un preteso nostro disinteresse di principio verso gli scambi con i Paesi socialisti, l'accordo del 29 novembre 1959 con la Turchia, per la concessione di crediti a quel Paese per 4 milioni di dollari; l'accordo U.S.A.-Italia, per il quale gli Stati Uniti hanno « concesso cotone e olii di semi per 8 milioni di dollari, il cui controvalore verrà dato in prestito al Governo italiano » gli accordi italo-egiziani del 29 aprile 1959, con i quali si stabilisce con lo Egitto un intenso programma di cooperazione economica e tecnica, la concessione di forniture di beni strumentali con pagamento dilazionato e facilitazioni per gli scambi commerciali.

Un cenno a parte merita il problema della organizzazione di una fitta ed efficiente rete commerciale italiana all'estero, premessa indispensabile per ogni espansione delle nostre esportazioni e in genere dei nostri rapporti commerciali con l'estero.

Da più parti si lamenta l'insufficienza della rete attualmente esistente, specie per i settori dell'Asia e dell'Africa.

Senza entrare in dettagli, va senz'altro detto che gli stanziamenti attuali sono insufficienti. Il problema rientra in parte in quello generale della scarsità di fondi e della insufficienza di personale che affligge il Ministero degli esteri, in parte ha aspetti suoi propri. Sembra, ad esempio, ancora inadeguata la somma di 75.000.000 (50 nell'esercizio precedente) stanziata per la importantissima voce della « penetrazione economica all'estero », e che comprende ogni utile iniziativa diretta alla propaganda dei nostri prodotti e all'estensione delle nostre attività economiche all'estero.

Ogni sacrificio in questo senso sarà in futuro auspicabile, perchè esso si risolverà in modo diretto in un molto maggiore utile per la economia nazionale nel suo complesso.

#### *Organismi economici europei*

Nella parte relativa alle relazioni politiche generali trattata innanzi si era fatta riserva

di esaminare nel capitolo delle relazioni economiche l'attività svolta — e la parte che vi ha avuta l'Italia — nei quattro grandi organismi economici europei: l'O.E.C.E., la C.E.C.A., il Mercato comune e l'Euratom. Discorriamo perciò ora separatamente:

a) *O.E.C.E. (Organizzazione europea di cooperazione economica)*. Sotta, com'è noto, dall'offerta americana di intervenire per la ricostruzione dell'economia dei Paesi europei distrutti dalla guerra, ha compiuto recentemente il decimo anno di vita.

L'O.E.C.E. ha al suo attivo la liberazione dalle restrizioni quantitative e lo sviluppo su vaste proporzioni del commercio fra i paesi membri. Alla fine del 1957, infatti, le importazioni effettuate a titolo particolare dai paesi membri erano state liberate in ragione dell'82 per cento.

Inoltre, misure di liberazione sono state prese per un grande numero di transazioni internazionali che interessano i servizi, le assicurazioni, i noli, i redditi di capitali, i trattamenti, i salari e alcuni movimenti di capitali specialmente nel campo degli investimenti diretti.

Il processo del movimento di liberazione degli scambi dipendeva dalla creazione di un sistema di pagamenti multilaterali in Europa occidentale.

A questo scopo ha assolto l'« Unione europea dei pagamenti » che recentemente, a seguito della dichiarazione di convertibilità delle proprie monete da parte di tutti gli Stati membri dell'O.E.C.E., è stato sostituito dall'« Accordo monetario europeo » stipulato a Parigi fin dal 5 agosto 1955, il quale accordo consente di concedere crediti ai Paesi strutturalmente debitori per consentire ad essi di sostenere i pesi della convertibilità.

Liberazione degli scambi e trasferibilità delle monete sono stati i presupposti per la espansione dell'economia europea e per la lotta alla disoccupazione.

L'O.E.C.E. ha pure, a mezzo dei suoi Comitati specializzati, operato nel campo della produzione e della distribuzione della energia, anche nucleare, dell'agricoltura, dei trasporti, della preparazione del personale scientifico e tecnico e, in particolare, della produttività.

L'Agenzia europea della produttività, infatti, stipula e coordina i lavori dei singoli Comitati nazionali e, con la partecipazione delle Autorità locali, attua nei Paesi membri i suoi programmi.

Nel campo dello sviluppo economico dei Paesi dell'Europa meridionale è interessante la costituzione di un « centro-pilota » in Sardegna (tra Oristano, Bosa e Macomer) comprendente 39 comuni con 200 ettari di terreno.

L'esperimento, finanziato con fondi dell'O.E.C.E. e italiani (in particolare della Regione sarda), ha per finalità, sotto l'aspetto tecnico, la modifica radicale della infrastruttura agricola della zona e, sotto l'aspetto più strettamente economico, la creazione di centri cooperativi e di stabilimenti centrali per il condizionamento e la vendita dei prodotti.

Altri centri piloti sono stati ora organizzati anche in Grecia e in Turchia.

Dei 17 paesi dell'O.E.C.E., sei hanno costituito, com'è noto, il Mercato comune attuando il principio della graduale e completa liberalizzazione degli scambi e quello della cooperazione economica in molti settori.

Tentativi, ora interrotti ma di imminente ripresa, dei quali si è recentemente occupata anche l'Assemblea del Consiglio d'Europa (chi scrive ha avuto, difatti, occasione di svolgere un intervento sull'argomento) sono diretti a creare tra i sei paesi dell'O.E.C.E. aderenti al Mercato comune e gli altri undici un'« Associazione economica multilaterale » con l'intento di estendere la zona di libero scambio e la cooperazione prevista dal Mercato comune a tutti i paesi dell'O.E.C.E.

Non va taciuto che le difficoltà da rimuovere sono di fondo, in quanto da parte inglese, mentre si vede bene la creazione di una zona di libero scambio a carattere commerciale, si fanno riserve sugli altri temi d'integrazione economica.

L'Italia dall'O.E.C.E. ha tratto innegabili vantaggi e deve agli aiuti ricevuti per tramite di essa larga parte della sua ricostruzione. Partecipe all'organizzazione del Mercato comune, essa è favorevole alla estensione a più largo raggio dell'ordinamento economico di questo istituto, inteso, naturalmente, sotto il profilo oggettivo, non soltanto come

zona commerciale di libero scambio, ma come associazione economica di cooperazione in settori più vasti.

b) C.E.C.A. (Comunità europea carbone e acciaio). Sorta con gli Accordi di Parigi del 12 aprile 1951 col fine istitutivo di creare tra i sei stati membri un mercato comune del carbone e dell'acciaio ha operato con vantaggio di tutti.

Durante lo scorso anno ha dovuto affrontare il periodo più difficile della sua esistenza.

Con la recessione economica, conseguenza della recessione americana e del normale andamento ciclico dell'economia, si è determinata una pesante situazione del mercato carbonifero della Comunità, sul quale hanno influito anche fattori speculativi ed errori di previsione.

Particolarmente il Belgio ha risentito dell'accumularsi di molte decine di migliaia di tonnellate di carbone a bocca di miniera che hanno creato non poche preoccupazioni d'indole economica e sociale in quella nazione, che accoglie anche molti minatori italiani.

A questo problema il Governo italiano ha prestata tutta la sua attenzione e si è sempre dichiarato pronto a collaborare per l'attuazione di misure comunitarie che valgano a risolvere la situazione belga, una volta per tutte.

Trattasi infatti di effetti di una deficienza di struttura oltre che di contingenze periodiche, deficienza che va affrontata e risolta nell'interesse della Comunità. Pur con diverse sfumature, tutti i Governi si sono dichiarati d'accordo con la necessità di dare alla situazione belga una soluzione che non fosse solo di temporaneo sollievo ma che investisse e risanasse, come già fatto unilateralmente dalla Francia e dalla Germania che hanno provveduto a ridimensionare la propria attrezzatura mineraria, la produzione del carbone belga.

L'Alta Autorità della C.E.C.A. ha suggerito vari ordini di misura, ma non tutte sono state dal Consiglio dei ministri della C.E.C.A. ritenute idonee ad affrontare e risolvere il problema di fondo.

Pertanto, pur riaffermando (e la Delegazione diretta dal ministro Colombo è stata

quanto mai esplicita sull'argomento) la necessità di soluzioni comunitarie, nello spirito della ormai lunga collaborazione europea, il Consiglio dei ministri della C.E.C.A. ha approvato le misure di aiuto ai lavoratori belgi, rimandando le decisioni di fondo ad una prossima sessione, che presumibilmente sarà quella del 24 luglio 1959.

È da augurarsi che, realizzata una perfetta intesa tra l'Alta Autorità ed il Consiglio dei Ministri, la C.E.C.A., che è ormai la più anziana delle Comunità europee, possa dare il suo valido contributo al risanamento del mercato carbonifero belga ed europeo in genere.

c) *Trattati di Roma (Mercato comune ed Euratom)*. Le strutture istituzionali della Comunità — Assemblea, Consiglio, Commissione, Corte di giustizia, Comitato economico e sociale, Banca Europea per gli investimenti — sono stati portati a termine e una stretta collaborazione con gli organi della C.E.C.A. è stata anche creata.

Col 1° gennaio 1959 si è proceduto alla prima riduzione del 10 per cento dei dazi intercomunitari; i contingenti bilaterali sono stati aumentati del 20 per cento; per i Paesi membri nei quali vigeva un divieto totale o quasi totale di importazione, sono stati costituiti contingenti pari ad almeno il 3 per cento della produzione nazionale.

Col 1° gennaio 1959 è entrato pure in vigore il Regolamento relativo alla *sicurezza sociale* dei lavoratori emigranti che prevede il mantenimento a loro favore in qualsiasi Paese membro dei diritti acquisiti nel campo della sicurezza sociale. Il principio attuato col Regolamento, sul quale si ritornerà in seguito quando si parlerà di emigrazione, rappresenta una conquista nella evoluzione del concetto di protezione del lavoro dovunque e comunque prestato.

Ha anche cominciato a funzionare il *Fondo per lo sviluppo dei Paesi di oltremare*. Alcuni finanziamenti, come quello dell'ospedale di Mogadiscio, sono stati deliberati.

Circa il *Fondo sociale europeo* per migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori all'interno del Mercato comune è in corso di formazione lo speciale Regolamento

che disciplina la materia. Occorre far presto perchè è questo un terreno nel quale più si fa presto e più si fa bene.

La *Banca europea*, è, come si è detto, in pieno funzionamento. L'Italia vi ha attinto finora venti milioni di dollari in vista dell'attuazione del progetto *Mercure* (S.M.E.) per la coltivazione di un giacimento di lignite nel bacino del *Mercure* (Lucania): 7 milioni di dollari per il progetto S.I.N.C.A.T. (Edison), riguardante la costruzione a Priolo (Sicilia) di un impianto per la produzione dell'etilene; 4 milioni di dollari per il progetto della *Celene* (Edison), riguardante la costruzione, sempre a Priolo, di uno stabilimento per la produzione delle materie plastiche derivate dall'etilene.

Per quanto riguarda le sue relazioni estere, la Comunità, a mezzo di un Comitato speciale, esamina il problema della creazione della zona di libero scambio europeo tra tutti i paesi dell'O.E.C.E. cui innanzi si è fatto cenno e le prospettive offerte dalla proposta americana Dillon di una conferenza mondiale per il 1960 allo scopo di negoziare riduzioni tariffarie del 20 per cento.

Sempre nel campo delle relazioni estere, la Comunità ha creato contatti diretti con gli organi dell'O.N.U. che interessano la sua materia: l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, il Centro Europeo delle Nazioni Unite di Ginevra, la Commissione economica per l'Asia e per l'Estremo Oriente, la Commissione Economica per l'America Latina.

Vasti e non semplici sono i compiti che attendono la Comunità nel prossimo futuro: si tratterà di risolvere le difficoltà tecniche nel campo dell'attuazione delle norme relative alla tariffa doganale comune nei confronti del mondo esterno; si tratterà di determinare l'aggiunta di determinate voci alla lista dei prodotti agricoli ai quali si applicheranno le norme concernenti l'agricoltura (questa materia interessa particolarmente alcune produzioni italiane in relazione alle diverse conseguenze che esse subiranno a seconda della applicazione del regime agricolo o industriale); si tratterà di risolvere, mediante l'adozione di un regolamento, il problema della soppressione delle discriminazioni delle tariffe dei trasporti intercomunitari; si trat-

## LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

terà di decidere il ribasso delle spese del Fondo di sviluppo per i Paesi e i territori d'oltremare. Altri problemi da affrontare sono: l'elaborazione e l'adozione di una politica agricola comune, l'emanazione delle misure necessarie per la realizzazione progressiva della libera circolazione dei lavoratori, l'adozione di un programma relativo all'abolizione delle restrizioni, alla libertà di stabilimento delle imprese ed alla prestazione dei servizi.

Molta è la via che le due Comunità devono percorrere. Molte le difficoltà interne in ciascuno Stato e nelle Comunità, e molte le difficoltà nei confronti degli altri Stati.

Ma gli obiettivi sono di così alta utilità economica, sociale e umana che non è concepibile che si possa rinunciare a conseguirli per solo effetto di naturali difficoltà.

E' con questi strumenti che si realizzano la cooperazione e le unioni degli Stati.

Su queste cose è bene riflettano, specialmente negli Stati poveri, i nazionalisti tradizionali e i nazionalisti improvvisati.

## EMIGRAZIONE

Si è sviluppata, nell'anno decorso, l'attività del Ministero degli esteri in materia di emigrazione, sia attraverso l'azione diretta a creare nuovi sbocchi alle nostre sovrabbondanti forze di lavoro, sia attraverso una costante azione di tutela degli interessi sociali, umani e di lavoro dei nostri connazionali all'estero.

Il livello quantitativo della nostra emigrazione nell'anno decorso si è mantenuto nel complesso abbastanza elevato (anche se è diminuito rispetto all'anno precedente) tenuto conto della flessione generale dell'occupazione in Europa e oltre Oceano, dovuta alla fase di recessione che, con maggiori o minori punte, il mondo libero ha attraversato nel 1958.

Le statistiche portano i seguenti dati:

*Emigrazione complessiva:*

nel 1957 . . . . .	397.788
nel 1958 . . . . .	338.157

così ripartita:

*Emigrazione permanente europea:*

nel 1957 . . . . .	129.123
nel 1958 . . . . .	79.932

*Emigrazione permanente transoceanica:*

nel 1957 . . . . .	106.141
nel 1958 . . . . .	95.450

*Emigrazione stagionale in Europa:*

nel 1957 . . . . .	160.714
nel 1958 . . . . .	162.775

Come questo schema dimostra, la flessione nell'emigrazione si è avuta soprattutto nel settore dell'emigrazione permanente verso i Paesi europei (mentre è aumentata quella stagionale).

Si è avuto, invece, un aumento nell'emigrazione permanente transoceanica, che è ora al primo posto tra i nostri sbocchi di mano d'opera.

In Europa, il primo posto nell'emigrazione ha continuato ad occupare, con 54.092 emigrati, la Francia, che ha assorbito altresì 36.941 emigranti stagionali.

La Svizzera ha invece assorbito il numero maggiore di stagionali — 109.400 — e, con 8.000 permanenti, viene, tra gli altri Paesi europei, subito dopo, la Gran Bretagna che ha assorbito 9.710 emigrati permanenti.

Nell'emigrazione transoceanica un'importanza notevole ha continuato a rivestire il tradizionale sbocco statunitense, con 25.302 emigrati nel 1958 rispetto ai 16.805 nel 1957.

Stanno, invece, perdendo di importanza tradizionali sbocchi di emigranti, quali l'Argentina, il Brasile e il Venezuela, che sono in una fase di crisi economica di assestamento, che, però, potrà essere superata con nostro beneficio.

Le cifre della nostra emigrazione sono:

	1957	1958
Argentina . . . . .	14.928	9.523
Brasile . . . . .	6.157	4.528
Venezuela . . . . .	19.899	13.190

## LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

In compenso, si stanno affermando, come paesi di emigrazione di prim'ordine, il Canada (28.502 emigranti nel 1958) e l'Australia (12.375).

Questi paesi, ricchissimi di risorse naturali e scarsamente popolati, possono sempre più rivestire importanza per il futuro della nostra emigrazione.

Scarsissima importanza hanno ora, invece, i paesi mediterranei, ove, ormai, in seguito alle misure di nazionalizzazione generalmente adottate da quei Governi, non può dirigersi che nostra mano d'opera temporanea e altamente specializzata.

Resta da dire che le rimesse degli emigranti, nonostante il calo del flusso emigratorio, hanno raggiunto nel 1958 la cifra *record* di dollari 267.631.000 rispetto a dollari 187.312.000 del 1957.

Le prospettive emigratorie, per il 1959, anche in conseguenza della ripresa economica europea e americana, sono sostanzialmente buone. Il flusso dovrebbe mantenersi allo stesso livello del 1958.

Il numero dei rimpatri dai Paesi europei è considerevolmente diminuito nel corso del 1958; in aumento si è dimostrato, invece, quello dai Paesi transoceanici. Su questo aumento ha sensibilmente influito la particolare situazione venutasi a creare in Venezuela a seguito dei noti eventi politici.

Le statistiche dei rimpatri portano i seguenti dati:

rimpatri dai Paesi europei:

nel 1957 . . . . .	16.703
nel 1958 . . . . .	11.786

dai Paesi transoceanici:

nel 1957 . . . . .	32.542
(di cui 12.584 dal Venezuela)	
nel 1958 . . . . .	37.022

(di cui 16.724 dal Venezuela).

Anche per i rimpatri consolari, che vengono concessi gratuitamente dallo Stato per indigenza o malattia, il numero più elevato si è verificato dal Venezuela.

Una serie di accordi bilaterali e multilaterali per la tutela dei diritti dei lavoratori all'estero, specie nel campo delle assicurazioni sociali, è stata perfezionata nel 1958 dal Ministero degli esteri.

Questo si è anche intensamente occupato, di concerto con il Ministero del lavoro e il C.I.M.E., dei corsi di preparazione professionale, ed ha attivamente partecipato ai lavori del C.I.M.E., della Organizzazione internazionale del lavoro, dell'U.E.O. e del Consiglio d'Europa, in questo settore, nella direttiva rappresentata dalla constatazione che la qualificazione professionale è, allo stato attuale dei sistemi economici mondiali e sempre più sarà in futuro, elemento indispensabile alla mobilità delle forze di lavoro.

All'assistenza dei nostri connazionali all'estero il Ministero ha provveduto, come di consueto, attraverso la nostra rete diplomatica e consolare integrata dalla categoria specializzata degli Addetti per l'emigrazione e degli Assistenti sociali.

Le somme a disposizione del Ministero per l'assistenza, sono, però, evidentemente insufficienti e non permettono di far fronte alle svariate e pressanti necessità di questo settore.

Un aumento di 150 milioni — di fronte ai 200 milioni richiesti — è stato concesso per l'esercizio finanziario 1959-60 sul relativo capitolo di bilancio che passa così da 200 a 350 milioni, stanziamento che si considera, però, tuttora non rispondente alle esigenze.

In materia di sicurezza sociale a favore del lavoratore all'estero è necessario sviluppare il regolamento internazionale dei rapporti con gli altri Stati, sia con convenzioni bilaterali che multilaterali. Occorre che il lavoratore abbia nel Paese di destinazione una protezione non inferiore a quella di cui beneficia in patria.

Un coordinamento è poi necessario tra i vari uffici che in Italia si occupano della materia, oggi divisa tra il Ministero degli esteri, il Ministero del lavoro e altri uffici centrali periferici, sebbene tutti operino con impegno encomiabile.

La istituzione di un Alto Commissariato risponderrebbe pienamente a questo scopo perchè consentirebbe una migliore razionalizzazione dei servizi.

All'estero devono andare lavoratori qualificati e devono essere protetti e qualificati in funzione di una occupazione già pronta. Essi, quando è possibile, debbono essere seguiti, specialmente in caso di emigrazione permanente, dalle loro famiglie. Se queste restano in patria, devono essere adeguatamente assistite. Protetti devono essere i risparmi che essi trasferiscono in patria.

Solo un organo unificato può provvedere in maniera organica a tutte queste esigenze.

#### RELAZIONI CULTURALI

La esigenza di una attività politico-culturale nei confronti dell'estero, oltre che derivare dalle incomparabili tradizioni italiane di irradiazione d'arte e di civiltà, che non possiamo lasciar cadere, nasce per noi da un triplice concreto ordine di considerazioni: 1) abbiamo bisogno, come in altra parte di questa relazione è stato detto, di attivi scambi commerciali con l'estero e di mantenere e sviluppare il livello delle nostre esportazioni; occorre, perciò, che l'efficacia dei nostri sistemi produttivi, che l'altissimo grado della nostra tecnica, che la qualità dei nostri prodotti siano conosciute ed apprezzate all'estero. E per raggiungere questo scopo, uno dei mezzi che meglio può affiancare l'opera di propaganda svolta dalla nostra rete commerciale è il portare un sempre maggior numero di stranieri — studenti che formeranno le future classi imprenditoriali e dirigenti, studiosi in fase di perfezionamento, scienziati desiderosi di allargare il cerchio delle loro esperienze — a contatto diretto col nostro sistema di vita, colla nostra lingua, colla nostra organizzazione produttiva, colle conquiste della nostra scienza e della nostra tecnica, in una parola colla nostra *cultura* in senso moderno. Dirò, poi, in seguito, quanto ciò è vero e necessario nei confronti dei Paesi cosiddetti sottosviluppati e in via di sviluppo. 2) Oggi, più che mai, che molti miti poggiati sull'autorità della forza militare e sul peso

della preponderanza quantitativa sono caduti, l'esercizio di una influenza politica, per un Paese che, come il nostro, ha scelto la pace a meta e fondamento al tempo stesso della sua politica estera, non può andar disgiunto da una influenza culturale.

E questa influenza l'Italia ha sempre più il diritto di cercare e di ottenere, se vuol riprendere definitivamente il posto che le spetta nella scala dei valori mondiali. 3) Ultima, ma non indifferente, considerazione è che l'Italia, come Paese di emigrazione, deve essere attivamente presente all'estero per permettere ai suoi connazionali emigrati di non perdere i contatti con la cultura e con la lingua di origine, e, attraverso di esse, in definitiva, colle radici migliori di quel senso di Patria che noi desideriamo rimanga vivo nei loro cuori.

Quanto ho detto più avanti porta con sé una profonda revisione dei fini e dei metodi di una moderna politica di rapporti culturali coll'estero. Se questi un tempo erano un lusso, essi sono oggi, lo abbiamo visto, per Paesi come il nostro, una necessità. Ma coll'affacciarsi sulla scena internazionale di nuovi Paesi, ansiosamente tesi alla ricerca di un rapido progresso, ai rapporti culturali fondati su uno scambio tra classi intellettualmente già dotate si sono sostituiti rapporti fondati sempre più sull'assistenza tecnica, sulla divulgazione di nozioni scientifiche, sulla partecipazione dei popoli sottosviluppati alle conquiste civili delle Nazioni industrializzate.

In questo movimento si colloca l'azione dell'Italia, in misura e con uno sforzo non trascurabili, se si tien conto della portata dei nostri mezzi, che andrebbero peraltro aumentati in rapporto alle nuove maggiori esigenze di questo settore.

Anche a noi si è posto il problema dell'indirizzo da dare ai nostri rapporti culturali. E tale questione è stata risolta mettendocisi decisamente sulla strada della diffusione delle maggiori nostre conquiste nel campo della scienza e della tecnica, senza mortificare quelle tradizioni di cultura che con un termine ellittico possiamo definire umanistica e che forma l'eredità più alta del nostro passato.

E su questa strada, mentre le forme classiche della cultura italiana continuano a ve-

nir diffuse all'estero, si può notare un interesse sempre crescente di studenti e laureati stranieri a frequentare le nostre Università e i corsi di specializzazione delle nostre industrie maggiori e un sempre maggiore rivolgersi per assistenza ai nostri esperti, la cui qualità è da tutti riconosciuta molto alta.

Le difficoltà sono di vari ordini: occorre attuare, per così dire, una « riconversione » delle nostre attrezzature culturali verso l'estero; occorre, soprattutto ora che l'esigenza di rapporti in questo campo tra i Paesi industriali e i Paesi sottosviluppati si fa impellente, mettere i mezzi a nostra disposizione al passo con i bisogni, sia pure per una attività dimensionata geograficamente.

Bisogna tendere a superare gradualmente queste difficoltà, consapevoli che mediante la irradiazione all'estero della cultura italiana, noi collaboriamo nell'elevare il livello spirituale, economico e sociale dei popoli e contribuiamo, per questa via, alla difesa dei valori che più ci sono sacri.

Gli Istituti di cultura all'estero, che sono attualmente 38 in tutto il mondo (ve ne sono in Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Argentina, Perù, Uruguay, Venezuela, Stati Uniti d'America, Libia, Libano, Repubblica Araba Unita, Israele, Giappone, Danimarca, Algeria, Iran) hanno attività varia, secondo le esigenze locali e gli orientamenti che si intendono dare alla nostra attività culturale nei vari Paesi.

Così, ad esempio, a Parigi viene posto l'accento sulle manifestazioni artistiche, curando l'organizzazione di concerti, mostre personali, rassegne cinematografiche e teatrali; ad Helsinki si cura la traduzione e la diffusione di libri italiani; a New York si provvede specialmente alla attività informativa, in evasione alle numerosissime richieste che in tale senso giungono a noi.

Per aderire alle richieste, e per stimolare l'interesse, ove occorra, si è provveduto nel 1958 ad incrementare l'invio di materiale culturale ai nostri Istituti, i quali sono stati tutti, ad esempio, dotati della prima serie di dischi fonografici dedicati alla « Storia della musica italiana ».

Si è provveduto nel 1958 a dotare di nuovi adeguati edifici gli Istituti di Stoccolma, di New York, di Zurigo e di Buenos Aires, sono stati creati nuovi Istituti al Cairo, Ankara, Tel Aviv e Tokio, sono stati istituiti lettori di italiano a Varsavia, Graz e Zagabria, e corsi di italiano ad Accra, Giacarta e Teheran.

Ma, malgrado l'attività soddisfacente svolta dai nostri Istituti di cultura, si deve rilevare che gli stanziamenti attuali, rimasti invariati per il prossimo esercizio (260 milioni), sono tutt'altro che sufficienti, specie se si considera che circa un terzo di essi sono assorbiti dagli Istituti di Londra, Parigi e New York, restando così per gli altri, in media, una somma di circa 4-5 milioni ciascuno.

Occorre considerare che alcuni dei nostri Istituti, aumentati nel 1958 da 34 a 38, versano in una deficienza cronica di personale e di mezzi, che il costo della vita e dei servizi è sensibilmente aumentato in molte sedi e che, soprattutto, vi sono ancora molti vuoti da colmare.

È lecito augurarsi che tale situazione venga, sia pur gradualmente, sanata.

#### *Le scuole italiane all'estero*

Concepito innanzitutto per venire incontro alle esigenze delle nostre collettività di emigrati ma anche come mezzo normale di diffusione della nostra cultura tra gli stranieri, sono in parte direttamente gestite dal Ministero degli esteri, attraverso la Direzione generale delle relazioni culturali, in parte assunte da Enti religiosi o da Associazioni costituite fra le collettività italiane.

Vi sono attualmente: 141 scuole statali (di cui 30 dell'ordine medio e 111 dell'ordine materno ed elementare) e 485 istituzioni scolastiche sussidiate (di cui 44 dell'ordine medio, 64 dell'ordine elementare e materno, 10 a carattere vario, oltre 367 corsi di italiano e dopo scuola). Gli alunni iscritti erano all'inizio del 1959 34.510, di cui 14.416 italiani e 20.094 stranieri. Il corpo insegnante è costituito da 136 professori e presidi dell'ordine secondario, 220 maestri

e direttori dell'ordine elementare, e 890 elementi assunti *in loco*.

I programmi sono analoghi a quelli adottati in Italia, con le modifiche e gli adattamenti resi localmente necessari.

Anche per questo settore occorre dire che i fondi stanziati si rivelano insufficienti di fronte alle aumentate esigenze. Occorrerebbe, innanzitutto, provvedere ad un aumento degli stanziamenti per le retribuzioni al personale di ruolo, sia per aumentarne la quantità, sia per portarne gli emolumenti ai livelli resi necessari, tra l'altro, dall'incremento del costo della vita nei singoli paesi; occorrerebbe, poi, provvedere ad un aumento (che viene auspicato in almeno lire 80 milioni) sul capitolo delle retribuzioni al personale assunto localmente, sul capitolo dei sussidi alle scuole non statali, sul capitolo delle spese generali.

Solo così potrebbe farsi fronte alle molteplici esigenze che vengono segnalate dalle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari, in conseguenza dell'aumento degli alunni, della necessità di procedere all'apertura di nuove classi e nuove scuole, della opportunità di potenziare le nostre Istituzioni scolastiche in Paesi come il Belgio e gli Stati dell'America del Sud dove sono sempre più numerose le collettività italiane.

Solo così, infine, potranno rendersi le nostre scuole un mezzo veramente efficace di penetrazione culturale in quei Paesi come la Libia, il Marocco, l'Egitto, in cui esse destano un interesse e raccolgono adesioni e partecipazione sempre crescenti.

#### *Manifestazioni culturali, partecipazioni ai Congressi internazionali, missioni scientifiche e archeologiche*

Attiva è stata nel decorso esercizio finanziario la partecipazione italiana a manifestazioni culturali, sia organizzate nell'ambito dei nostri Istituti di cultura, sia organizzate al di fuori della nostra iniziativa.

Va detto anche qui che gli stanziamenti a tale scopo (150 milioni) si sono rivelati insufficienti, il che ha costretto il Ministero degli esteri a ridurre le sue attività in questo settore.

Una particolare deficienza, tanto più sentita in quanto danneggia una nostra ottima attività industriale, è quella che riguarda la diffusione del libro italiano all'estero, che andrebbe promossa con una maggiore ampiezza di raggio.

Maggiori stanziamenti richiederebbero anche il capitolo su cui gravano i contributi alle delegazioni italiane partecipanti a Congressi internazionali, se si pensa che il nostro Paese ha partecipato a 85 Congressi internazionali e inviato osservatori a 20, con un contributo complessivo di sole lire 4 milioni e 655.000 da parte del Ministero degli esteri, il quale si è, poi, occupato della organizzazione di 79 Congressi, per i quali non è stato possibile disporre di alcuno stanziamento.

Merita qui far cenno alle missioni scientifiche ed archeologiche italiane, che, con il patrocinio del Ministero degli esteri, svolgono campagne di studi, di scavi e di esplorazioni in Grecia, Tripolitania, Cirenaica, Israele, Turchia, Pakistan, Afganistan. Esse danno il loro alto contributo, non più o non soltanto alla diffusione della nostra cultura, ma alla scoperta e alla valorizzazione di quei tesori d'arte che formano il patrimonio comune della civiltà umana.

#### *Istituzioni di cultura*

Il Ministero degli esteri, tramite la Direzione delle Relazioni culturali, non ha mancato nel passato esercizio di curare e seguire l'attività svolta da Istituzioni ed Enti a carattere culturale che ricevono contributi a carico del suo bilancio, e che sono:

1) Istituto italiano per l'Africa. È previsto sul capitolo 99 del bilancio di previsione un contributo di lire 50 milioni. L'istituto si occupa dei rapporti culturali con l'Africa, ed esercita in questo quadro una utilissima funzione, che ha aperto alla sua azione nuove possibilità e che consiglia un suo maggiore potenziamento. Auspice l'Istituto, sono stati organizzati convegni ed incontri italo-africani, sono state inviate missioni in Africa e ricevute missioni in Italia, vengono diffusi due periodici ed opere varie di informazione, documentazione e studio.

Ma soprattutto utile è l'orientamento dell'Istituto, il quale si fa promotore di una nuova atmosfera nei rapporti italo-africani, sia contribuendo a diffondere tra gli africani una consapevole fiducia in noi e una approfondita conoscenza della nostra realtà attuale, sia diffondendo in Italia la nuova visione dell'Africa e delle sue possibilità e una comprensione intelligente delle sue esigenze. Sotto questo aspetto, sia nell'elaborazione di un pensiero che nella attuazione di una politica di rapporti culturali ed economici italo-africani, l'Istituto può veramente diventare un elemento di punta, organizzatore ed esecutore insieme, per quelle relazioni sempre più strette che desideriamo si sviluppino tra la nostra Patria e i Paesi del grande Continente.

2) Analoga funzione in un diverso settore geografico e con una maggiore accentuazione sull'azione scientifica, svolge l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, cui è destinato, nel bilancio di previsione del Ministero degli esteri, un contributo di 150 milioni.

L'Istituto svolge missioni scientifiche ed archeologiche, scambi culturali, corsi di lingue e cultura orientali, pubblicazioni, mostre d'arte, raccolte di materiale artistico e di studio, radiotrasmissioni per l'Oriente, promuove l'istituzione di Centri italo-asiatici in Italia e Casa di cultura italiana in Asia, pubblica riviste e organizza mostre internazionali di arte orientale.

In base a una convenzione con il Ministero della pubblica istruzione, essa ha predisposto il Museo nazionale d'arte orientale inaugurato dal Presidente della Repubblica il 6 giugno 1958.

È superfluo illustrare le benemeritenze di questo Istituto, che ha raggiunto un altissimo livello culturale e scientifico ed è per questo universalmente noto e stimato.

3) *Istituto per l'Oriente*, cui va un contributo di 50 milioni. L'Istituto ha per compito la diffusione in Italia della conoscenza delle lingue e culture orientali e specialmente islamiche mediante una utile opera di divulgazione scientifica. L'Istituto ha due sezioni: « Il Centro per le relazioni italo-arabe » e il « Centro per le antichità e storia dell'arte

del vicino Oriente », ed ha in corso di compilazione un « Dizionario arabo-italiano ».

4) *Associazione nazionale archeologica classica*, cui va un contributo di lire 3 milioni.

5) « *Civis* », per il quale è stanziato un contributo di lire 25 milioni.

6) Centri di diffusione di cultura classica e umanistica sono l'*Unione Latina* e i suoi organi nazionali, dei quali si è detto innanzi. Essi servono a tener desti i valori ideali perenni della cristianità e della latinità con rinnovato e sempre più approfondito studio delle fonti.

Accanto a queste istituzioni, altre vanno ricordate, la cui utile attività è seguita dal Ministero degli esteri e, tra queste, principali: l'*Istituto per gli studi di politica internazionale* e la *Società italiana per l'Organizzazione internazionale*, quest'ultima organizzatrice di corsi di perfezionamento in materia di studi internazionali di alto livello scientifico, e di utili incontri e riunioni di studio dedicate ai principali problemi internazionali del momento.

#### Borse di studio

Il capitolo 95 del bilancio di previsione, relativo alle spese per la concessione di borse di studio a studenti stranieri reca un aumento del 100 per cento rispetto al corrispondente capitolo 96 del bilancio 1958-59, essendo i relativi stanziamenti passati da lire 300 milioni a 600 milioni. Aumento tanto più rilevante in quanto è stato anche stabilito, per la prima volta, un capitolo aggiunto con una dotazione di 100 milioni, per la concessione di sussidi premi o borse di studio a italiani che si recano all'estero per motivi di studio, onere che gravava precedentemente sullo stesso capitolo 96 del bilancio 1958-59.

L'aumento degli stanziamenti è quanto mai opportuno, se si considera l'importanza che ha, nel quadro di una politica culturale verso l'estero, la concessione di borse di studio che permettano a studenti, tecnici, professionisti, studiosi, di compiere periodi di studio o di

perfezionamento presso le nostre Università, Istituzioni culturali, industrie e di conoscere la nostra lingua e la nostra civiltà e di ricevere una formazione, non soltanto tecnica e scientifica, italiana.

E, questo è soprattutto importante, i giovani appartenenti alle nuove leve dei Paesi ora sottosviluppati, vivendo tra noi, riceveranno istruzione tecnica, scientifica e umanistica e, tornati in Patria, saranno i più naturali e attivi agenti dell'amicizia e della collaborazione tra i loro Paesi e l'Italia.

Ed è difatti alla concessione di borse di studio, in notevole quantità e varietà, che rivolgono i loro sforzi particolari Paesi, come la Russia Sovietica, gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna con mezzi ben maggiori dei nostri.

Nel piano di ripartizione, pur non trascurando i grandi Paesi Europei e americani, delle cui borse di studio usufruiscono numerosi i nostri giovani, ed altri Paesi amici, sono stati perciò favoriti i Paesi del Medio ed Estremo Oriente, dell'Africa mediterranea e dell'America Latina, anche in adempimento a speciali impegni assunti in sede di stipulazioni di accordi culturali e di recenti incontri ad alto livello (visita del Presidente della Repubblica in Turchia, Iran e Brasile e del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani in Grecia e nella R.A.U.).

Perchè le concessioni offerte abbiano i risultati che ci proponiamo occorre, però, che siano coordinati e migliorati i servizi di accoglienza e assistenza degli stranieri, beneficiari di borse di studio, che questi vengano aiutati e guidati e che sempre più si sentano ospiti graditi di cui vogliamo conquistarci la simpatia e meritarcene l'amicizia.

#### *Accordi culturali*

Mediante la stipulazione di Accordi culturali bilaterali, il Ministero degli esteri provvede a definire e dare assetto organico ai rapporti culturali con gli altri Paesi. La stipulazione di tali accordi è senza dubbio opportuna, appunto perchè dà una base normativa certa alla materia, che permette un sicuro sviluppo delle relazioni culturali bilaterali. La scarsità dei mezzi a disposizione

del Ministero degli Esteri per rapporti culturali costituisce però per noi una grave remora alla stipulazione degli accordi.

Questa considerazione ha consigliato il Ministero a preferire, fin dove è possibile, il regolamento per atti separati delle nostre iniziative culturali in vari Paesi, sottraendosi alle insistenti richieste di stipulazione di accordi culturali che sono state rivolte all'Italia da Paesi desiderosi di intrattenere con noi più intense relazioni in questo campo.

Si sono potuti, comunque, concludere nel decorso anno finanziario tre importanti accordi culturali, rispettivamente col Brasile (firmato il 4 agosto 1958), con l'Iran (firmato il 29 novembre 1958) e con la RAU (firmato l'8 gennaio 1959).

Gli accordi culturali in vigore attualmente tra l'Italia e i Paesi stranieri sono saliti così a 18, di cui 5 con i Paesi della Comunità europea e 5 con altri Paesi dell'Alleanza atlantica, importantissimo quello con gli Stati Uniti, recentemente rinnovato.

È da ricordare che è in vigore ancora, e con reciproca soddisfazione, l'accordo culturale tra l'Italia e l'Ungheria, firmato il 16 febbraio 1935.

#### *La cultura negli organismi internazionali.*

Nel settore dei rapporti culturali multilaterali operano, in campo europeo, anche il Consiglio d'Europa e l'U.E.O., cui partecipa attualmente l'Italia.

Notevole è l'attività culturale svolta dal Consiglio d'Europa tramite la Commissione per le questioni culturali e scientifiche dell'Assemblea consultiva, il Comitato degli esperti culturali e il Consiglio di amministrazione del Fondo culturale, recente realizzazione del Consiglio d'Europa e che ha una dotazione di 40 milioni in franchi francesi, derivante da contributi governativi.

Fra le molte iniziative del Consiglio d'Europa, nel quadro della Convenzione culturale europea del 1954, dobbiamo ricordare:

— Le convenzioni, in corso di approvazione o di preparazione, per il riconoscimento dei titoli di studio.

## LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

— I Convegni di studi europei organizzati nel corso delle sessioni autunnali dell'Assemblea.

— Il concorso per alte ricerche europee, di recente istituzione.

— Le borse di ricerche, per 500.000 franchi francesi ciascuna, messe a disposizione dal Consiglio per lo studio dei problemi politici, economici, educativi, scientifici e sociali relativi alla integrazione europea e della civiltà europea nel campo filosofico, letterario, artistico e storico.

— Gli scambi di professori universitari tra Paesi lontani.

— La giornata europea della scuola.

— Le riunioni d'informazione degli specialisti europei delle questioni giovanili.

L'U.E.O. svolge, attraverso il suo Comitato culturale, una attività ispirata all'esigenza di promuovere la diretta collaborazione delle Amministrazioni statali dei Paesi membri sui problemi di specifica comune competenza e organizza convegni tecnici, tra i quali va ricordato quello tenuto in Italia nel 1958 tra professori, sul tema « Accesso al lavoro dei giovani che hanno ultimato gli studi tecnici e professionali » e quello tra esperti, in corso di preparazione e che si terrà in Italia, sul tema « La televisione e la gioventù ».

L'attività dell'UNESCO nel 1958 è stata caratterizzata dallo svolgimento della sua decima conferenza generale, che ha portato ad una definizione dei suoi programmi e dei suoi progetti maggiori, che si sostanziano attualmente attorno alla estensione dell'insegnamento elementare nell'America Latina, alle ricerche scientifiche nelle terre aride, alla mutua comprensione e apprezzamento dei valori spirituali e culturali dell'Oriente e dell'Occidente.

Alla Conferenza e ai suoi lavori ha partecipato attivamente, sotto la guida dell'onorevole Moro, una Delegazione italiana.

La Conferenza ha portato, come si è detto, all'elezione a Direttore generale dell'UNESCO dell'italiano avvocato Vittorino Veronese.

Una notevole attività va svolgendo in Italia la Commissione nazionale per l'UNESCO.

Essa organizzerà nel 1960 la Conferenza di tutte le Commissioni regionali europee dell'UNESCO. In Italia, poi, hanno trovato sede nel 1958 due nuovi Centri internazionali creati per iniziativa dell'UNESCO: il Centro per la conservazione e il restauro dei beni culturali, e quello di calcolo.

Andrebbe preso in esame, per questo, un aumento, sia pure modesto, degli stanziamenti di bilancio, se si pensa che con la somma di 35 milioni il Ministero degli Esteri deve far fronte a tutte le spese concernenti la nostra partecipazione diretta all'attività dell'Organizzazione, l'attuazione delle iniziative ad essa connesse, le delegazioni a riunioni internazionali, l'organizzazione e il lavoro della Commissione italiana, e che il nostro contributo al bilancio dell'Organizzazione rappresenta solo il 2,13 per cento del totale.

## SOMALIA

Avvicinandosi ormai la data di scadenza dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (dicembre 1960) è, forse, opportuno dare uno sguardo d'insieme alla nostra opera in quel territorio, a quello che essa ci è costata, ai vantaggi che ne abbiamo tratti e ne trarremo, ai suoi risultati.

E perchè questo, sia pur sintetico, esame possa compiersi, occorre riandare al punto di partenza della nostra opera di Amministratori in Somalia, a quell'anno 1950 in cui l'Italia, per voto dell'Assemblea delle Nazioni Unite, riprese in mano il governo della sua antica colonia.

La situazione del territorio e le condizioni in cui ci apprestavamo ad amministrarlo erano delle più sconcertanti: l'amministrazione britannica aveva lasciato dietro a sé una situazione politica centrata sulla assoluta prevalenza di un partito, la Lega dei Giovani Somali, ardentemente irredentista e animato da un forte spirito di ostilità contro gli italiani, dei quali si temeva un ritorno colonialista; l'economia del territorio, esclusivamente agricola e pastorizia, quanto mai depressa; le finanze inesistenti; il *deficit* commerciale notevole.

## LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Quale fosse allora la situazione interna ed internazionale dell'Italia è superfluo ricordare: un recente voto dell'O.N.U. aveva escluso l'Italia dall'Africa, togliendole tutte le sue antiche colonie; pesava ancora su di essa la condizione di Stato vinto; all'interno, le nostre finanze deboli, enormi problemi economici e politici, la ricostruzione da compiere.

Il compito affidatoci in Somalia era dei più duri: portare in soli dieci anni quel territorio, lontano e scarso di risorse, colle nostre sole forze, all'indipendenza e all'autonomia economica e politica: creare, cioè, una classe dirigente, una economia, una finanza sana, una sufficiente forza militare, in una parola, uno Stato autonomo e ordinato, atto ad affrontare le difficili condizioni della attuale vita internazionale e della sua vita interna.

Si delinearono allora, anche in Patria, tenaci opposizioni: sembrava follia caricarsi di un peso così grave, tanto più, si disse, che i vantaggi erano ipotetici e i rischi molti. Si giunse fino ad accusare il Governo di voler proseguire una assurda politica di prestigio, la politica del « piede in Africa ».

Ma queste obiezioni vennero superate. Alla lungimiranza di chi seppe vedere più in là del presente, erano chiari rischi e vantaggi di un nostro ritorno in Somalia. I rischi furono pesati, i vantaggi, allora non apparenti, si sono venuti man mano e con sempre maggiore sicurezza, delineando: colla nostra azione in Somalia, non soltanto abbiamo dimostrato, come più oltre vedremo, di saper ancora e meglio degli altri, amministrare un territorio africano, ma abbiamo fatto opera alta di civiltà e di umanità, acquistandoci un cospicuo capitale di prestigio e di ammirazione presso gli alleati e presso l'O.N.U., e soprattutto presso quei popoli africani il cui risveglio a forme di vita più consone alla realtà attuale è, forse, il dato più caratteristico ed importante dei decenni del dopoguerra.

La nostra disinteressata azione in Somalia, il fatto certo della imminente cessazione della nostra amministrazione sono fatti che, se sapremo continuare ad agire nel senso giusto e se sapremo degnamente concludere il nostro mandato, sono destinati a crearci tra quegli

Stati africani, verso i quali è nostro desiderio affermare attivamente una nostra presenza politica, culturale e, soprattutto, economica, una rete di simpatie e di amicizie di incalcolabile valore.

Per ciò che riguarda l'aspetto più strettamente bilaterale della questione, dobbiamo ricordare che la nostra presenza ci ha permesso di salvaguardare l'esistenza dei nostri duemila connazionali residenti in Somalia e, con la loro permanenza, le nostre notevoli posizioni economiche e sociali e la nostra influenza politica, e che possiamo ora con tranquillità guardare ai futuri rapporti politici ed economici tra la Somalia indipendente e l'Italia.

Quanto abbiamo fatto in Somalia ci è costato un duplice sacrificio: abbiamo speso, in dieci anni, circa 64.320.000.000 di lire, di cui 3.500.000.000 previsti per l'esercizio 1959-1960, l'ultimo di nostra amministrazione, salvo eventuali e, per ora non prevedibili, spese straordinarie per la fase di smobilitazione dell'amministrazione; in Somalia hanno prodigato instancabilmente le loro energie, le loro capacità, la loro esperienza, centinaia di nostri funzionari e impiegati di ogni ordine e grado, per la maggior parte provenienti dai ruoli dell'Africa, tutti con eguale dedizione.

Ad essi è doveroso che vada il riconoscimento del Senato italiano, consapevole che, dei risultati conseguiti, spetta loro gran parte del merito.

Detto questo come premessa, è opportuno dare uno sguardo più diretto alla situazione politica, economica e sociale della Somalia.

*Situazione politica.* — Agisce sin dal 1956 un Governo somalo praticamente autonomo per tutto ciò che riguarda gli affari interni del Territorio, ma operante in collaborazione e sotto la guida degli organi della nostra amministrazione. Tale Governo ha subito un rimpasto che ne ha allargato la base politica a seguito delle recenti elezioni: ne è Capo Abullah Issah, un amico dell'Italia, *leader* della Lega dei Giovani Somali; è in funzione dal maggio scorso una Assemblea Costituente, espressa dalle recenti elezioni, che dovrà decidere sul futuro assetto costituzionale del-

## LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

la Somalia. La maggioranza dell'Assemblea (83 seggi su 90) appartiene alla Lega dei Giovani Somali.

La presenza al potere di un partito che detiene una larghissima maggioranza nel Parlamento e nel Paese, e che ha espresso uomini dimostratisi capaci di governare, è un motivo di tranquillità per l'avvenire stesso della Somalia indipendente.

*Situazione economica e finanziaria.* — La Somalia non è — come altri territori africani — un territorio ricco di risorse minerarie nè di risorse idriche. L'economia è a base agricola e una larga parte vi è rappresentata dall'allevamento del bestiame. Malgrado vi siano in corso ricerche di petrolio, si ritiene che le attività agricolo-armentizie

continueranno nel futuro a costituire la struttura preminente della economia somala. Costante preoccupazione dell'Amministrazione italiana è stata sin qui di migliorare e sviluppare razionalmente le colture, mediante opere di irrigazione e l'applicazione di più moderni sistemi agrari e zootecnici.

Nel settore dell'agricoltura irrigua sono stati compiuti investimenti per circa due miliardi di lire, diretti alla formazione di canali, arginature, sbarramenti, prese di acqua, a sistemazioni di terreni, alla creazione di 111 aziende modello. Tali investimenti hanno consentito la valorizzazione di 120.000 ettari di terreno.

Gli indici di variazione della produzione agraria sono i seguenti:

	1950		1957	
	Ettari	Quintali	Ettari	Quintali
Dura . . . . .	30.000	127.000	562.400	1.179.000
Mais . . . . .	12.000	96.000	76.600	486.000
Fagioli . . . . .	1.700	4.400	5.035	9.800
Arachidi . . . . .	1.000	8.000	2.400	28.430
Banane . . . . .	3.600	340.000	8.600	600.000
Sesamo . . . . .	6.000	22.000	28.750	74.350
Canna da zucchero . . . . .	1.256	50.656 (prod. di zucchero)	1.146	100.032 (prod. di zucchero)
Cotone . . . . .	5.500	9.000	5.800	5.900

Investimenti nel settore dell'allevamento del bestiame (importantissimo se si considera che il 40 per cento della popolazione somala esercita la pastorizia e il 30 per cento una attività mista agricola-pastorale) sono stati compiuti per oltre 1.700.000.000 di lire nel quadro dei piani di sviluppo economico della Somalia per i quali furono posti a disposizione fondi appositi (fondo per la valorizzazione della Somalia, costituito a metà tra Stati Uniti e Italia, e fondi U.S.O.M.).

Di vitale interesse si presentava la formazione di riserve di acqua, per consentire lo stanziamento delle popolazioni nomadi dedite

alla pastorizia e per la sopravvivenza e lo sviluppo del bestiame.

A questa esigenza si è, tra l'altro, provveduto mediante la trivellazione di pozzi (199, di cui 141 positivi) che, insieme a otto bacini fluviali, danno una disponibilità di 13.317 metri cubi giornalieri di acqua.

Per la produzione di energia elettrica sono stati destinati al 31 dicembre 1958 1.230 milioni di lire, investite per installazioni di officine e gruppi elettrogeni nei capoluoghi del distretto e poi nelle varie municipalità. La Somalia dispone ora di 68 impianti di pro-

## LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

duzione che erogano oltre 7 milioni di chilowattora all'anno.

Nel settore del credito opera sin dal 1954 il « Credito Somalo », istituto bancario che concede credito ad operatori economici somali. In continuo aumento sono le attività commerciali e industriali.

I dati relativi al commercio estero hanno, ovviamente, una notevole importanza, per un Paese che è costretto ad importare dall'estero quasi ogni tipo di prodotto industriale e i beni di consumo meno correnti e deve quin-

di sforzarsi per mantenere il consumo interno di quei beni a un livello soddisfacente, di incrementare le proprie esportazioni di materie prime e prodotti agricoli verso i Paesi industriali.

Dal 1950 ad oggi il volume dei traffici col l'estero della Somalia ha avuto un incremento notevole e costante.

Nel 1950 il valore in somali (1 somalo = lire 87,50) degli scambi con l'estero fu il seguente :

Importazioni		Esportazioni		Deficit
Somali: 54.000.000	-	Somali: 25.000.000	-	Somali: 29.000.000

Nel 1957 i dati sono i seguenti:

Importazioni		Esportazioni		Deficit
Somali: 117.000.000	-	Somali: 77.000.000	-	Somali: 40.000.000

I dati provvisori per il 1958 sono i seguenti:

Importazioni		Esportazioni		Deficit
Somali: 102.000.000	-	Somali: 96.000.000	-	Somali: 6.000.000

È interessante notare che, mentre le importazioni sono aumentate di meno del 100 per cento, le esportazioni sono aumentate nella misura di oltre il 250 per cento, per cui la bilancia commerciale si è, nel 1958, sensibilmente avvicinata all'equilibrio.

Nell'esame delle tendenze del commercio estero somalo dobbiamo per completezza dire che esso è stato attivo (soprattutto per merito dell'ampia esportazione di banane) verso l'Italia e i Paesi dell'area del dollaro, il che ha permesso di colmare in parte il forte deficit registrato, invece, nei confronti dell'area della sterlina.

Le entrate finanziarie del Territorio sono venute dal 1950 costantemente aumentando in corrispondenza allo sviluppo economico. I dati sono i seguenti :

1950	. . . . .	So.	34.270.000
1958	. . . . .	»	59.957.000
1959 (previsione)	. . . . .	»	60.500.000

È andato parallelamente diminuendo il contributo dell'A.F.I.S. al bilancio somalo.

È doveroso pure ricordare che allo sviluppo economico e sociale del Territorio, in ogni suo settore, hanno contribuito sinora gli Stati Uniti d'America (in base ad un accordo del 1954 con l'Italia istitutivo del « Fondo per la valorizzazione della Somalia ») a mezzo dell'International Cooperation Administration per un importo complessivo di dollari 4.262.601.

Inoltre il Development Loan Fund ha recentemente concesso al « Credito Somalo » un prestito di 2 milioni di dollari.

Hanno anche operato in Somalia la F.A.O., l'U.N.E.S.C.O. e, soprattutto, l'U.N.I.C.E.F.

*Situazione sociale - Opere pubbliche.* — Preoccupazione fondamentale dell'Amministrazione Italiana in Somalia è stata sempre quella di dotare il territorio delle infrastrutture necessarie al progresso sociale ed economico delle sue popolazioni.

## LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A questo fine, problema che si poneva innanzitutto era quello di dotare il territorio di una sufficiente rete stradale.

Sono stati investiti a questo scopo circa 140.000.000 di lire, al di fuori dei piani di sviluppo economico per il 1954-60 i quali hanno comportato una ulteriore spesa per sistemazioni stradali di circa lire 600.000.000. Tali investimenti hanno permesso di portare la rete stradale a uno sviluppo di circa 5.000 chilometri definitivamente sistemati dei quali circa 700 catramati.

Lire 300.000.000 sono stati, invece, investiti in opere fluviali.

Lire 420.000.000 per opere portuali, oltre alle somme investite a tale scopo nel quadro dei piani di sviluppo (lire 175.000.000). Tali spese sono state indirizzate soprattutto al consolidamento e all'ampliamento dei porti e degli scali sull'Oceano Indiano e sul golfo di Aden, mentre è in via di progettazione la sistemazione del porto di Chisimaio.

Le navi entrate nei porti della Somalia nel 1958 sono state 1245, con una dislocazione complessiva di 593.375 tonnellate di stazza netta.

Una attenzione particolare è stata anche dedicata al traffico aereo mediante l'adeguamento dell'Aeroporto di Mogadiscio, il progresso dei veicoli aerei, sempre più grandi e veloci e richiedenti, perciò, lunghe piste, e la sistemazione di piste di atterraggio e piccoli aeroporti anche presso i centri maggiori e più lontani (Bosaso, Cantala, Alula, Chisimaio, Eil, Bender Beila, Galcaio, Gardo, Belet-Uea, Lugh Ferrandi, Bardoa e Bardeca) per assicurare il servizio aereo interno disimpegnato dall'Aeronautica italiana.

Gli investimenti a questo scopo ammontano a circa lire 280.000.000.

Lo sviluppo dei servizi sanitari è rispecchiato dai seguenti dati:

	1950	1958
Ospedali . . . . .	10	11
Infermerie con letti . . . . .	17	20
Dispensarii . . . . .	40	135
Letti disponibili . . . . .	1.408	2.034
Medici italiani in Somalia . . . . .	41	64 (dati del 1957)
Personale somalo addetto ai servizi sanitari . . . . .	720	1.350
Numero di consultazioni a favore dei somali . . . . .	705.449	1.449.074

Cento centri abitati sono forniti di ospedali o infermerie o dispensarii. Tali opere hanno richiesto finora un investimento complessivo di 730 milioni di lire.

Come è logico in un Paese che conosce ora le prime fasi di un più avanzato sviluppo, in Somalia il problema sociale è strettamente fuso a quello della istruzione pubblica.

Soltanto una diffusa istruzione può permettere, infatti, la formazione di una nuova classe di dirigenti, di funzionari, di lavoratori specializzati in grado di consentire al Paese un adeguato sviluppo sociale ed eco-

nomico ed è soltanto mediante l'istruzione che può elevarsi a piena dignità umana il livello sociale degli abitanti della Somalia.

A questo delicato e importante settore la Amministrazione italiana ha dedicato, in collaborazione con l'U.N.E.S.C.O., le sue cure più intense. L'organizzazione scolastica è andata, in conseguenza, di anno in anno consolidandosi, e comprende oggi una vasta serie di scuole di ogni ordine e grado, salvo l'universitario.

La situazione comparativa rispetto al 1950 è la seguente:

## LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	1950-51	1958-59
Scuole materne ed elementari . . . . .	70	327
Maestri . . . . .	156	636
Alunni somali iscritti . . . . .	6.373	34.783
Scuole secondarie e professionali . . . . .	7	19
Professori . . . . .	33	157
Alunni somali iscritti nelle scuole:		
professionali . . . . .	30	745
di discipline islamiche . . . . .	60	246
	(nel 1953)	
Secondarie inferiori . . . . .	92	237
Per maestri . . . . .	—	91
Di preparazione politico-amministrativa . . . . .	37	49
Secondarie superiori . . . . .	—	135

Nel vasto quadro di questa opera di diffusione dell'istruzione si inserisce la particolare azione volta alla creazione di una classe dirigente e imprenditoriale somala in grado di costituire la indispensabile timoniera del futuro Stato e la molla propulsiva del suo sviluppo in ogni settore.

A questo scopo fu creato nel 1954 a Mogadiscio l'Istituto superiore di economia e diritto, presieduto dal professor Giuseppe Costanzo e costituito da una sola facoltà, molto simile alle Facoltà di Scienze politiche italiane. Gli studenti iscritti ai corsi sono attualmente 33, rispetto ai 14 del 1954.

Ma alla istruzione fornita localmente va aggiunta la possibilità, aperta dal 1952, ai migliori studenti somali di venire a perfezionarsi in Italia con borse di studio dell'A.F.I.S.

Gli studenti che hanno usufruito di tale possibilità sono stati, dal 1952 ad oggi, 540, così ripartiti:

Insegnamento secondario, inferiore e superiore: 348;

Facoltà universitaria: 82;

Corsi ufficiali e sottufficiali: 52;

Corsi per specialisti (aeronautica, polizia, statistica e meteorologia): 58.

Nel settore più specifico dell'attività sociale, occorre menzionare, insieme alla vasta opera condotta mediante l'istituzione di orfanotrofi, collegi e preventori, la emanazione, avvenuta il 15 novembre 1958, del Codice del lavoro della Somalia.

*Prospettive per il futuro.* — L'esame sin qui condotto permette di essere ragionevolmente ottimisti circa il futuro della Somalia che ha dimostrato sinora di avere sufficienti capacità di sviluppo, sia pure nel quadro di un'economia non florida e di limitate risorse naturali.

Occorre, però, dire subito che tutto quanto si è sin qui potuto fare nel Territorio, e ogni possibilità di sviluppo futuro rischiano di essere irrimediabilmente compromesse se la Somalia indipendente verrà lasciata a se stessa. Con la premessa del più pieno rispetto per la indipendenza e per la volontà del futuro Stato, occorre essere vicini al nuovo Stato con una politica di amicizia e di cooperazione economica.

E, in questo compito, una precipua responsabilità spetta all'Italia, per gli oneri assunti col mandato, per i sacrifici sostenuti, e per gli interessi che essa ha in Somalia.

È soprattutto all'Italia che la Somalia indipendente dovrà continuare a guardare come ad una Nazione amica, capace e desiderosa di aiutarla sul terreno economico, finanziario, culturale.

Perciò il periodo che ancora ci separa dalla cessazione dell'Amministrazione fiduciaria deve considerarsi il più delicato e importante della nostra permanenza in Somalia.

Esso dovrà essere impiegato sia a preparare nel modo migliore il Territorio a divenire Stato, sia a consolidare la traccia che l'Italia vi lascia, a preparare, cioè, quei solidi legami di cooperazione e di amicizia che dovranno esistere e prosperare tra la nostra Patria e la Somalia indipendente, e dovranno servire come un vivente, fecondo esempio per tutti di fraternità e di collaborazione tra una grande Nazione europea e un giovane Stato africano.

\* \* \*

In appendice al bilancio del Ministero degli Esteri è allegato lo « Stato di previsione dell'entrata e della spesa » dell'Istituto Agronomico per l'Africa Italiana.

Le entrate, come lo stato di previsione in esame dimostra, servono appena a far le spese della sede centrale di Firenze dell'Istituto, di una Azienda Agraria (per lire 1 milione e 250.000) e di una Sezione agraria di Istituto Tecnico Superiore (per lire 1 milione e 220.000).

Chi scrive richiamò con un ordine del giorno l'attenzione del Governo sul problema del potenziamento di questo Ente, nella discussione del bilancio precedente ed ebbe favorevoli assicurazioni.

Ora vien fatto di considerare che le cose o si fanno o non si fanno. Con fondi così inadeguati allo scopo si rischia di sciupare anche lo scarso danaro che si spende.

Si tratta di spesa produttiva, direi produttivissima, se bene impiegata. Il Governo non può non reperire i fondi necessari, in questo stesso esercizio. Sarà questione di attuare poi una variazione di bilancio.

Nulla da dire, invece, dal punto di vista tecnico, sullo « stato di previsione » dell'Istituto sottoposto al nostro esame.

\* \* \*

Onorevoli senatori, i rilievi mossi durante il corso di questa relazione esprimono l'ansia di perfezionamento della complessa macchina del Ministero degli Affari Esteri, ponte di congiunzione tra l'Italia e il mondo.

Ma la macchina è tuttavia in piena efficienza. Merito del personale che infaticabilmente e sapientemente la aziona, di tutto il personale, dai Diplomatici a quello d'ordine, anziano e giovane. Merito del Governo che guida la politica estera con coerenza alle direttive del Parlamento e con continuità e fermezza d'azione comuni a tutti i Governi, — da De Gasperi, a Pella, a Scelba, a Zoli, a Fanfani e a Segni — e a tutti gli onorevoli Ministri degli esteri, con l'ausilio prezioso degli onorevoli Sottosegretari.

Perseverare in questa politica è far la causa della pace, è far accrescere la venerazione e l'amore che il mondo porta all'Italia, che, come è stato scritto in questi giorni da un grande scrittore straniero, è *una patria al di sopra delle patrie* perchè sul suo territorio è Roma, *la città, unica al mondo, che ha veduto la vittoria e il regno del Cristo*.

Perciò, a nome della Commissione da cui ho ricevuto l'onore di questo incarico, vi propongo, onorevoli colleghi, l'approvazione del bilancio in esame.

JANNUZZI, relatore

## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

## Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative fra i capitoli nn. 6, 7, 53 e 55 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1959-1960, connesse con l'attuazione della legge 30 giugno 1956, n. 775, concernente l'istituzione di un « Ruolo speciale transitorio ad esaurimento » presso il detto Ministero.

## Art. 3.

La spesa occorrente per assicurare il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia è determinata, per l'esercizio finanziario 1959-60, ai sensi dell'articolo 5 della legge 4 novembre 1951, n. 1301, in lire 3.500.000.000.

## Art. 4.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1959-60, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

## Art. 5.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per la Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1959-60, è stabilito in lire 48.660.000.